Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in
Lingue e culture dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

Origini e conseguenze moderne e contemporanee della differenziazione tra hindī e urdū

Relatore
Prof. Andrea Drocco

Correlatore
Prof. Thomas Wolfgang Peter Dahnhadart

Laureanda
Marianna Rainolter
Matricola 846257

Anno Accademico
2018/2019

Indice

भूमिका p. 4

Introduzione p. 6

Capitolo 1: La nascita di hindī e urdū e le lotte sulla scrittura del XIX secolo p. 11
1. 1. La situazione linguistica dell'India pre-coloniale p. 13
1. 2. Gli inglesi e l'analisi delle lingue indiane p. 13
1. 2. 1. La nascita del *Fort William College* e il lavoro di John Gilchrist p. 13
1. 2. 2. La differenziazione tra hindī e urdū p. 15
1. 3. Una nuova lingua dell'amministrazione pubblica p. 16
1. 4. Il Movimento Nagārī - Hindī p. 18
1. 4. 1. Le problematiche del censo p. 18
1. 4. 2. La perfezione della *nagārī* e le problematiche della *nasta'līq* p. 19
1. 4. 3. La *Nagārī Prachārini Sabhā* e la campagna del 1896 p. 22

Capitolo 2: Le discussioni e la scelta della lingua nazionale indiana p. 27
2. 1. Quadro storico: Come si è giunti alla *Partition* p. 27
2. 1. 1. Il *Congress* e la *Muslim League* p. 29
2. 1. 2. La *Two Nation Theory* p. 30
2. 2. La questione linguistica durante gli anni dell'Indipendenza p. 32
2. 2. 1. L'inglese e le lingue regionali p. 33
2. 2. 2. La visione di Gāndhī su hindī, urdū e hindustānī p. 34
2. 3. Il post-*Partition* p. 37
2. 3. 1. La Costituzione Indiana p. 38
2. 3. 2. La divisione degli Stati Indiani p. 40

Capitolo 3: I problemi dell'insegnamento di hindī e urdū p. 47
3. 1. La *Three-language formula* p. 47
3. 1. 1. La mancata corretta attuazione della *Three-language formula* p.48
3. 2. La comunità mussulmana e la urdū p. 50

3. 2. 1. La urdū nel sistema educativo indiano p. 53
3. 2. 2. L'insegnamento della urdū nelle *madrase* p. 55
3. 2. 3. Il vero problema della poca promozione della urdū p. 57

Capitolo 4: I vantaggi di una maggiore collaborazione tra hindī e urdū p. 64
4. 1.Vantaggi ed iniziative a livello nazionale p. 65
4. 1. 1. La diversa percezione della urdū: Il caso di Old Delhi p. 65
4. 1. 2. Progetti per la promozione della urdū: NCPUL e *Rekhta* p. 66
4. 1. 3. Traslitterare la urdū e il caso della urdū in *devanagārī* p. 69
4. 1. 4. La lingua del cinema di Bollywood p. 73
4. 2. Vantaggi a livello internazionale p. 74

Conclusione p. 77

Bibliografia p. 83

Sitografia p. 89

भूमिका

जब दो भाषाओं के बीच एक गहरा रिश्ता होता है तब उनमें से एक भाषा को सीखने के बाद दूसरी को अक्सर आसानी से सीखा जा सकता है | उदाहरण के लिए हिंदी सीखने के साथ साथ तुम थोड़ी-सी उर्दू भी सीख लेते हो क्योंकि दोनों भाषाओं की शब्दावली मिलती जुलती है और उनका व्याकरण भी समान है | इतिहास और साहित्य पढ़कर, हम समझ सकते हैं कि हिंदी और उर्दू के बीच एक सम्बंध है। कहा जाता है कि उन्नीसवी सदी से, अंग्रेज़ों के कारण, लोगों ने तय किया कि हिन्दू समुदाय की भाषा हिंदी होगी और मुसलमानों की उर्दू। यह सच नहीं है क्योंकि लोगों की भाषा बहुत जटिल होती है जिसमें विभिन्न उद्भवों से आये शब्दों का इस्तेमाल किया जाता है। अगले दशकों में हिंदी और उर्दू के प्रतीत में बदलाव आया: हिंदी संस्कृत और उसकी परम्परा से जुड़ी जबकि उरदू फ़ारसी से। जब स्वदेशी की आंदोलन का समय आया, स्तिथि ऐसी थी कि ये दो भाषाएँ पृथक हुई और उनके साथ हिन्दू और मुसलमान समुदाय भी। १९४७ में बँटवारा हुआ और आज भी दोनों देशों की राष्ट्रीय भाषा एक नहीं हैं: पाकिस्तान की उर्दू है और भारत की हिंदी। अक्सर भारतीय लोग कहते हैं कि वे उर्दू नहीं समझते हैं लेकिन हिंदी और उर्दू बोलने वाले आसानी से एक दूसरे को समझ पाते हैं और बातें कर सकते हैं। हिंदी और उर्दू के बीच एक गहरा सम्बंध है और मेरे अनुसार यह सम्बंध महत्वपूर्ण है। इन मिलती-जुलती भाषाओं का उपयोग हिंदी और भारत के विकास में मदद कर सकती है।

प्रस्तुत शोध प्रबंध में हिंदी और उर्दू के अलगाव का विश्लेषण किया गया है। इस बँटवारे के कारण ऐतिहासिक और राजनीतिक हैं। असल में हिंदी और उर्दू में बहुत समानताएँ हैं और हिंदी और उर्दू बोलने वाले एक दूसरे से आसानी से बातचीत कर सकते हैं। उदाहरण के लिए दोनों पाकिस्तानी और भारतीय लोग बॉलीवुड की

फ़िल्मों का आनंद उठाते हैं।

पहले अध्याय में, मैं औपनिवेशिक समय की हिंदी और उर्दू के अलगाव के शुरुआत के बारे में बोलूँगी। अंग्रेज़ों के कारण हन्दिू और मुसलमानों का रिश्ता बदतर होता गया। उन सालों में हिन्दी और उर्दू लेखन पर काफी विचार विमर्श हुआ : कोन-सा लेखन, देवनागरी में हो , कौन सा नस्तालीक में और दोनों में से, सबसे अच्छा कौन सा था।

दूसरा अध्याय स्वदेशी आंदोलन के समय के बारे में है जब ना सिर्फ हिंदुओं और मुसलमानों के बीच दरार पैदा हुए लेकिन हिन्दी और उर्दू में भी दूरियाँ बढ़ीं। गाँधीजी ने हिंदुस्तानी भाषा के माध्यम से स्तिथि सुधरने कोशिश की, लेकिन १९४७ में दो देश, भारत और पाकिस्तान, पैदा हुए।

तीसरे अध्याय में, मैं शिक्षा के बारे में बोलूँगी। भारत में अलग अलग प्रदेश हैं और बहुत सारी भाषाएं भी। इसीलिए थ्री -लांग्विज फ़ॉरम्युला बनाया गया, लेकिन इस तरह की शिक्षा की कुछ समस्याएँ हैं। मैं इनके बारे में चर्चा करूँगी और ख़ासकर उर्दू की शिक्षा का विवरण प्रस्तुत करूँगी।

अंत में, चौथे अध्याय में, मैं उर्दू के विकास के बारे में बोलूँगी, उदाहरण के लिए उर्दू का देवनागरी में लिप्यंतरण और बॉलीवुड फ़िल्म की भाषा का महत्त्व। मेरे अनुसार अगर हिंदी और उर्दू बोलनेवाले मिलकर भाषा के विकास और बढ़ावे के लिए अपना सहयोग देंगे तो उनकी स्तिथि राष्ट्रीय और अंतर्राष्ट्रीय स्तर में बेहतर होगी।

Introduzione

Lo studio di una lingua è un percorso che può risultare difficile, ma allo stesso tempo affascinante e curioso. Quando si apprende una lingua è possibile, di riflesso, acquisire degli elementi che possano facilitare la conoscenza e l'apprendimento di una seconda lingua a causa della vicinanza geografica, linguistica o storica che queste due possono avere. Per questo imparando la hindī si finisce per acquisire una piccola conoscenza della urdū. Spesso si tratta semplicemente di imparare qualche vocabolo che è più affine a questa lingua, ma hindī e urdū presentano molte similarità anche a livello grammaticale e quindi, imparare una delle due permette di poter interagire pure con i parlanti dell'altra lingua. Se oltre allo studio della grammatica, si apprendono anche la storia e l'evoluzione delle lingue in Sud Asia possiamo capire i motivi dietro questa intelligibilità tra hindī e urdū e l'origine della loro differenziazione, i motivi per i quali sono considerate, da studiosi come da gente comune, due lingue separate che non hanno alcun legame. Questo argomento l'ho trovato molto affascinante perché si collega a discorsi che vanno oltre l'aspetto linguistico, che rimane un aspetto importante, ma da un certo punto di vista anche secondario. Infatti sono state ragioni di natura storica e politica che hanno formato e modificato hindī e urdū nelle lingue che oggi conosciamo e studiamo; la loro evoluzione si intreccia con le vicende dei movimenti per l'Indipendenza dell'India iniziati sul finire del XIX secolo e ha fatto sì che queste lingue diventassero motivo di divisione tra la comunità hindū e quella mussulmana. Ovviamente non è stata solo la questione linguistica a dividere queste comunità e a portare, in seguito, alla creazione di uno Stato nazionale ciascuna, l'India a maggioranza hindū e il Pākistān a maggioranza mussulmana, ma credo che la lingua sia stato un aspetto molto importante e che non si è potuto trascurare nei discorsi nazionalistici di quegli anni e anche oggi deve essere considerato nell'affrontare questo argomento.

La differenziazione delle due lingue ha fatto sì che venisse a mancare quella loro intelligibilità che le caratterizzava a livello popolare dove, fino all'inizio del XIX secolo, non erano necessariamente legate ad una determinata comunità religiosa. Infatti, solo a seguito dell'identificazione della lingua con la religione, la hindī andò a collegarsi alla tradizione religiosa hindū e alla sua lingua sacra, il sanscrito, mentre la

urdū rafforzò il suo legame con il persiano e la religione mussulmana. Anche nello scritto si avvertì questa differenza perché la hindī venne associata ai caratteri *devanāgarī* derivati dal sanscrito, mentre la urdū a quelli di origine arabo-persiana definiti *nasta'līq*. A causa di questa identificazione della lingua con una specifica religione e la sua cultura, hindī e urdū iniziarono ad essere usate come parametri per definire una persona e la sua appartenenza ad un determinato gruppo sociale. Con la *Partition* si aggiunse anche la questione dell'appartenenza nazionale creando uno stacco definitivo tra le due lingue. Ancora oggi, però, continua ad essere presente l'intelligibilità tra hindī e urdū che abbiamo citato agli inizi: i parlanti di queste lingue si capiscono vicendevolmente e possono comunicare tra di loro senza grandi difficoltà soprattutto a livello parlato e la negazione, spesso accesa, con cui le persone respingono la cosa è legata a motivazioni di carattere identitario e politico, non al fatto che le due lingue non siano intellegibili l'una all'altra. La divisione tra hindī e urdū viene rimarcata in molte situazioni e ha creato una situazione tesa nelle relazioni tra i membri delle comunità religiose hindū e mussulmana. Per questo motivo, la comunità mussulmana è stata discriminata in molti ambiti e la urdū, che era ritenuta legata solo ad essa, è stata ostracizzata negando i contributi linguistici e letterari che ha portato al Paese e non venendo promossa ed insegnata adeguatamente a livello pubblico e privato. Questo processo iniziato dopo l'Indipendenza continua ad essere perpetrato anche se la urdū potrebbe fornire all'India un grande apporto a livello culturale ed economico, e per il suo legame storico e linguistico con la hindī, lingua ufficiale dell'Unione, potrebbe aiutarla ad espandersi a livello nazionale ed internazionale.

Il nostro testo si propone di analizzare questi fenomeni iniziando dalle cause che hanno portato alla divisione delle lingue hindī e urdū e la loro successiva identificazione la prima con la comunità hindū e la seconda con la comunità mussulmana. In seguito tratteremo le conseguenze che questi processi, uniti ad una standardizzazione delle lingue da parte dell'èlite politico-culturale durante il periodo dell'Indipendenza, hanno avuto sulla nazione indiana. La questione linguistica, infatti, ha influenzato anche la politica e cambiato la percezione sulla lingua e sulla scrittura che sono state associate ad una specifica tradizione religiosa anche se ciò non era

vero: fino al XVIII secolo, ad esempio, la urdū era una lingua usata indistintamente da hindū e mussulmani in ambiente cittadino, mentre altre lingue, come la bengali, erano largamente utilizzate dai mussulmani di quelle regioni e si erano legate alle persone che professavano questa religione. Questa associazione di lingue e religione, però, è rimasta e ha portato a conseguenze in diversi campi, soprattutto in quello editoriale ed educativo: nel post-*Partition* è iniziata una grande promozione della lingua hindī che ha compromesso lo sviluppo e l'espansione non solo della urdū, della quale è stato negato il suo importante apporto culturale, ma anche quello delle lingue regionali, cosa che ha creato motivi di tensione tra alcuni Stati dell'Unione.

Per analizzare ed esporre questa situazione ci siamo avvalsi di diversi testi che hanno indagato le cause della differenziazione tra hindī e urdū e le conseguenze di tali processi. Abbiamo anche fatto riferimento ad articoli di critica e commento su fatti dell'attualità che mostrassero le ripercussioni di questi fenomeni nell'India moderna e lo stato attuale delle lingue indiane. Infatti, dopo una analisi storica, ci concentreremo sul mostrare come questi processi continuino ad essere presenti e sono più che mai attuali, ma ci sono anche iniziative che vogliono cercare di modificare la situazione di differenziazione delle lingue e delle comunità che le utilizzano quotidianamente.

Nel primo capitolo vogliamo trattare dell'inizio della differenziazione linguistica tra hindī e urdū iniziata nel XVIII secolo. Vedremo come le due lingue erano definite e quali erano le loro caratteristiche nel periodo pre-coloniale e i cambiamenti che le hanno portate ad assumere connotazioni differenti che le legarono ad una determinata tradizione religiosa. In questo contesto affronteremo anche la questione del *Fort William College* e il contributo dato dai suoi studiosi, in particolare John Gilchrist, nel definire e differenziare hindī e urdū nelle lingue che oggi noi conosciamo. In seguito parleremo delle conseguenze della scelta del Governo Inglese di rendere la urdū lingua dell'amministrazione pubblica e la reazione della comunità hindū nel Movimento Nāgarī-Hindī che voleva promuovere la lingua hindī e la scrittura *devanāgarī* ponendo in risalto le problematicità della urdū e dei caratteri *nasta'līq*.

Il secondo capitolo vuole concentrarsi sul periodo dell'Indipendenza, trattando le questioni che hanno contrapposto i due partiti che erano portavoce delle comunità hindū (*Congress*) e mussulmana (*Muslim League*) fino alla *Partition*. Vedremo come le lingue hindī e urdū, associate alle due comunità religiose, andranno ad inserirsi nei

discorsi politici creando ulteriori divisioni tra mussulmani e hindū che si concretizzeranno nella *Two Nation Theory* e nella successiva divisione politica di India e Pākistān. Tratteremo anche la questione della hindustānī, il tentativo promosso da Gāndhī di mediare tra le due lingue e le due comunità. Nella parte finale, invece, ci concentreremo sulle decisioni prese dal nuovo Governo indiano sulla Costituzione, in particolare le scelte legate alla lingua nazionale. Esporremo infine in merito alle lingue regionali, alla divisione degli Stati indiani su base linguistica e alle problematiche legate ad essi e al loro rapporto con la hindī.

Per continuare il discorso sulle politiche linguistiche del post-*Partition*, il terzo capitolo tratterà la questione educativa, iniziando dalla *Three-language formula*. Questo tipo di insegnamento trilingue, infatti, ha creato un certo squilibrio a livello educativo che favorisce alcune lingue a scapito di altre. In particolare ha permesso un certo sviluppo della hindī e portato la urdū ad essere discriminata. L'insegnamento di quest'ultima è carente in molti Stati indiani con rare eccezioni. Questa situazione ha fatto sì che la comunità mussulmana si affidasse alle *madrase* per impartire una base di educazione della urdū, anche se questo sistema presenta molte problematicità. Inoltre sottolineeremo il problema della scarsa partecipazione della comunità mussulmana a iniziative che promuovono la lingua urdū.

Nel quarto capitolo, infatti, vogliamo indagare come hindī e urdū possono collaborare per portare vantaggi all'India. Eliminando lo stigma della urdū, vista solamente come lingua dei mussulmani, parleremo di iniziative governative e private volte alla sua promozione e della traslitterazione in *devanāgarī* con le caratteristiche che le permettono di mantenere una propria identità diversa dalla hindī. Parleremo del cinema e della sua intelligibilità a livello linguistico e come hindī e urdū abbiano una grande forza numerica che dovrebbe essere maggiormente usata e sfruttata per migliorare anche la comunicazione tra l'India e altri Stati nazionali.

Questo testo vuole dimostrare che la divisione tra hindī e urdū è stata causata da fattori esterni alla lingua legati soprattutto alla loro identificazione con una specifica comunità religiosa che ha portato ognuna a differenziarsi sempre di più dall'altra. La loro comune base si è evoluta attraverso dei processi incoraggiati non solo dagli inglesi, ma anche dai locali, in particolare dalle élite politiche e culturali emerse sul finire del XIX secolo. Queste identificazioni sono rimaste, consolidate e hanno

compromesso sia il rapporto tra le due lingue, ma anche quello tra le comunità che le parlavano. Però a livello popolare continua ad esserci nel parlato una grande intelligibilità di entrambe che spesso viene negata dai rispettivi parlanti per motivazioni di carattere religioso e nazionale. In questo testo vogliamo quindi portare degli esempi su come si è evoluta questa divisione e sulle conseguenze che sono presenti ancora oggi, quando sarebbe possibile, ma soprattutto auspicabile, una maggiore promozione di hindī e urdū che sfrutti le loro specifiche peculiarità e le caratteristiche che le uniscono.

Capitolo 1: La nascita di hindī e urdū e le lotte sulla scrittura del XIX secolo

Ancora oggi è molto acceso il dibattito su come definire le lingue hindī, urdū e sullo stabilire il loro legame, vale a dire se considerarle due lingue separate oppure varianti di un'unica lingua. In linguistica rappresentano un caso esemplare ed estremo di digrafia (Ahmad 2011, 259; King 2001, 43), ossia il fenomeno per cui una lingua può essere scritta con due o più scritture diverse. Queste due lingue, infatti, possono essere entrambe scritte in caratteri *devanāgarī* derivati dal sanscrito oppure in caratteri *nasta'līq* di origine arabo-persiana. Fino al XVIII secolo la questione di distinguere e classificare le diverse lingue e dialetti indiani non era considerata importante, ma con l'insediamento degli inglesi sul territorio del subcontinente ha avuto inizio un processo di differenziazione tra le lingue hindī e urdū che in seguito è stato ripreso e approfondito dalle comunità hindū e mussulmana. Entrambe le comunità hanno acuito le differenze lessicali delle due lingue, e non solo, in modo da distinguerle e separarle l'una dall'altra tramite dei processi di natura sociale, religiosa e anche politica. Il principio che guidava questi processi era quello che ad ogni lingua fosse associata una determinata comunità religiosa. L'obbiettivo di questo capitolo è pertanto quello di analizzare le modalità attraverso le quali è iniziata la differenziazione tra hindī e urdū, i dibattiti che le hanno viste al centro della questione linguistica durante il XVIII secolo e le conseguenze per la successiva politica a sfondo nazionalista.

1. 1. La situazione linguistica dell'India pre-coloniale

Il panorama linguistico indiano è sempre stato molto variegato (Dalmia 1996, 159). Lingue e dialetti erano legati al luogo di provenienza della persona che li parlava, spesso anche dalla sua casta di appartenenza, ed era presente una grande differenza tra la lingua popolare e quotidiana e quella letteraria. Nell'ambiente delle corti

mussulmane era in uso il persiano, usato come lingua della letteratura e della cultura, ma anche dell'amministrazione. Nelle corti di sovrani hindū, invece, erano in uso diverse lingue indiane, come la *braj-bhāshā* o l'*awadhī*, lingue la cui letteratura si lega principalmente a composizioni di natura devozionale. C'è però da sottolineare e ricordare che nonostante ci fossero delle distinzioni tra le diverse comunità religiose, i motivi di lotta e scontro tra esse erano molto meno presenti di quanto viene riportato (Chattopadhyaya 1998, 14-15). Il clima era per lo più sereno e spesso di collaborazione tra i sovrani mussulmani e i loro sudditi hindū con pochi momenti di tensione spesso legati a motivi di carattere più politico che religioso [1].

A livello linguistico hindī e urdū non erano identificate come lingue di una determinata comunità religiosa, e non sono da intendersi come le stesse lingue di oggi. Il termine 'hindī", o "hindavī", è una forma aggettivale del termine persiano "Hind" che indicava il territorio indiano. A questo aggettivo dobbiamo sottintendere la parola "*bhāshā*" ("lingua"), e quindi hindī indicava la lingua parlata nel Nord dell'India (Dalmia 1996, 154). In realtà non si tratta di una sola lingua, ma sotto questo nome venivano incluse le diverse lingue e i dialetti di questo territorio. Il termine "urdū", invece, è una parola turca che significa "accampamento militare". Infatti il nome completo originale di questa lingua era "*zaban-e urdū-e mu'allā-e shāhjahānābād*" ("lingua della gloriosa città di Shāhjahānābād") perché indicava la lingua parlata nell'accampamento mobile dei sovrani Mughal secondo una pratica iniziata sotto il regno dell'imperatore Akbar (1542-1605) (Faruqi 2001, 28). Questo accampamento comprendeva non solo i ranghi militari, ma tutto l'apparato commerciale e culturale della corte. Questa lingua originaria di Delhi si è spostata insieme a questa corte mobile e, tra il XVI e XVII secolo, arrivò a toccare la regione centro-meridionale del subcontinente indiano, il Deccan, dove ha acquisito vocaboli dal sanscrito e da altre lingue locali, assumendo il nome di *dakkhanī* (Dalmia 1996, 152; King 1994, 24). Questa lingua della corte ha sviluppato una fiorente letteratura in caratteri arabo-persiani, ma era una lingua utilizzata non solo da autori mussulmani, ma anche da hindū, che, oltre a temi tipici della letteratura persiana, trattavano altri legati anche alla traduzione hindū (Dalmia 1996, 152).

Infatti nell'analisi dei testi fatta da Christopher King (1994, 29), possiamo vedere che prima del XVIII non era presente l'identificazione della hindī come lingua degli hindū

e la urdū come quella dei mussulmani. La lingua usata da un autore non dipendeva tanto dal suo credo, quanto, eventualmente, dal contenuto della sua opera: se erano trattati argomenti di carattere hindū, tendeva ad esserci un maggiore grado di sanscritizzazione (King 1994, 31). Ma non c'era un vero e proprio canone e i testi variavano moltissimo da quelli aventi uno stile con alti gradi di sanscritizzazione o persianizzazione, ad altri con tratti meno marcati (King 1994, 29). Il panorama linguistico era molto più fluido e meno schematizzato di quanto si tende a credere ed in questo contesto arrivano gli inglesi della *East Indian Company*, che daranno avvio ad un processo di classificazione e differenziazione delle lingue indiane.

1. 2. Gli inglesi e l'analisi delle lingue indiane

1. 2. 1. La nascita del *Fort William College* e il lavoro di John Gilchrist

L'esperienza coloniale inglese in India è molto complessa da analizzare. Sono innegabili sia i benefici sia gli svantaggi di diversa natura che i britannici hanno portato, direttamente o indirettamente, sul territorio indiano e lo hanno in qualche modo segnato. Dal punto di vista linguistico, c'è stato fin da subito un forte interesse verso le lingue indiane, numerose, antiche e dalle diverse denominazioni. L'interesse e il desiderio di conoscerle e studiarle era sia di natura culturale che economica, visto che una maggiore conoscenza linguistica avrebbe favorito una collaborazione più proficua con la popolazione locale. Tra i ranghi della *East Indian Company* iniziano quindi a comparire figure di linguisti e studiosi delle lingue indiane antiche e moderne e al contempo vi è anche l'introduzione di veri e propri corsi di lingua per gli ufficiali in servizio. Uno degli istituti più famosi e importanti per l'insegnamento delle lingue indiane, che ha fortemente contribuito nella loro ricerca e schematizzazione è stato il *Fort William College* di Calcutta. Fondato nel 1800 dall'allora Governatore Generale dell'India, Lord Richard Wellesley (1760-1842), questo istituto era nato proprio per insegnare agli ufficiali della compagnia le lingue indiane anche con il supporto di studiosi locali, come *munshi* e p*aṇḍit* [2].
Primo direttore del *Fort William College*, dalla sua fondazione fino al 1804, fu John

Gilchrist (1759-1841), medico di origini scozzesi che si dedicò allo studio delle lingue in particolare della hindustānī, della quale scrisse anche la prima grammatica in lingua inglese (*A Grammar of the Hindoostanee Language, or Part Third of Volume First, of a System of Hindoostanee Philology*, 1796). Per comprendere il contributo di Gilchrist è importante innanzitutto definire cosa egli indicasse con il termine "hindustānī". Al pari dell'originale significato di hindī, tale termine indicava appunto la lingua del territorio dell'Hindustān, in particolare quella lingua parlata in ambiente cittadino (Dalmia 1996, 160). Gilchrist riteneva che ci fossero ben tre livelli di hindustānī, ognuno con delle particolari caratteristiche (Dalmia 1996, 164):

- l'hindustānī delle corti alte che si rifaceva ad uno stile persiano;
- l'hindustānī volgare, definito "*hinduwee*", che era maggiormente legato all'ambiente hindū e mischiava poche parole straniere (da intendersi soprattutto quelle di origine arabo-persiana);
- la "*genuine*" hindustānī che usava in egual misura parole straniere e locali.

Quest'ultima per Gilchrist era la lingua ideale, perché usata sia da hindū che mussulmani e indicava l'appartenenza ad un territorio e non ad una comunità religiosa (Dalmia 1996, 165). Anzi, proprio per evitare discussioni di carattere religioso, Gilchrist propose che questa lingua dovesse essere scritta in caratteri latini, cosa che però non si realizzò mai. Questa lingua era scritta principalmente in caratteri *nasta'līq* e per via di questo il termine hindustānī finì per diventare sinonimo di urdū.
Gli inglesi hanno reso popolare il termine hindustānī che per loro indicava la lingua della comunità mussulmana anche se era parlata e capita da tutti, anche dagli hindū (Faruqi 1999, 30). In realtà bisogna notare che questa lingua era maggiormente parlata nei centri urbani, mentre nelle campagne prevaleva quella lingua, da Gilchrist definita "*hinduwee*", che presentava un vocabolario fatto di termini *tadbhava*, ossia derivati dal sanscrito, ma con una diversa pronuncia, o da dialetti indiani. In queste zone c'era inoltre un ampio uso dell'alfabeto *nāgarī*, lo stesso della lingua sanscrita e comune a molte altre lingue del Nord dell'India (Dalmia 1996, 159). Gli inglesi al loro arrivo nel subcontinente si trovarono di fronte a questa situazione: le lingue hindī e urdū non erano parlate da una singola comunità religiosa, ma la forte presenza mussulmana nell'ambiente cittadino, unita alle strutture, al vocabolario e alla scrittura

persiana che caratterizzava la lingua hindustānī, crearono un'identificazione tra questa lingua e la comunità mussulmana (Consolaro 2003, 26; Dalmia 1996, 160). Di conseguenza il termine *hindavī* si trovò ad essere maggiormente collegato ad un ambiente hindū, anche per il fatto che la scrittura che usava era la stessa del sanscrito, la lingua in cui sono scritti i testi sacri di questa religione (Dalmia 1996, 165). L'assegnazione linguistica di una lingua ad una comunità religiosa fu in seguito istituzionalizzata dall'opera compiuta dal *Fort William College*.

1. 2. 2. La differenziazione tra hindī e urdū

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, il *Fort William College* si avvaleva di collaboratori locali per l'insegnamento e lo studio delle lingue indiane. Era presente una grande varietà e forse c'era pure una certa confusione da parte inglese, che cercò di dare un certo ordine e una logica al variegato panorama linguistico indiano. Reputarono importante quindi definire quali fossero i caratteri principali della hindustānī, la principale lingua che dovevano usare per comunicare con i locali. Come abbiamo visto, questa lingua era identificata con la lingua urdū e di conseguenza era collegata alla comunità mussulmana sia per la presenza di un vocabolario di origine arabo persiana, sia per la sua scrittura. Dall'altra ci si interrogò sulla lingua propria dell'India e si volle quindi uniformare quel dialetto indiano delle campagne non toccato dalla venuta mussulmana sul subcontinente indiano (Dalmia 1996, 149). Naturalmente questo lavoro aveva un intento didattico nel voler insegnare agli ufficiali una lingua facile e utile per le loro mansioni. Non deve quindi stupire il fatto che, per i motivi citati in precedenza, fu inizialmente studiata la urdū e solo in seguito la hindī, proprio perché la prima aveva una maggiore utilità ed efficacia comunicativa per gli Ufficiali della *East Indian Company* e i loro collaboratori (Dalmia 1996, 167). Il *Fort William College* ha dato la precedenza alle lingue parlate, ma in seguito si è dedicato anche alla scrittura e alla letteratura, spingendo i propri collaboratori locali a scrivere testi scolastici e opere letterarie seguendo degli specifici dettami. Gli esempi più rappresentativi e famosi di tali opere sono il "*Premsagar*" (1810) di Lallū Lāl (1763-1835) e il "*Bāgh-o-Bāhar*" (1802) di Mīr Amman (1748-

1806). L'opera di Lallū Lāl presentava solo vocaboli di origine indiana in caratteri *devanāgarī*, mentre Mīr Amman usa una lingua che presenta molte espressioni, metafore e similitudine di origine persiana ed è molto legata alla lingua e all'ambiente di Delhi, luogo da dove lui stesso proveniva [3]. Questi due testi sono i più importanti e citati tra tutti quelli usciti dall'ambiente del *Fort William College* e diventeranno dei veri e propri modelli per la successiva prosa in hindī e urdū. E' però importante sottolineare che i processi che hanno portato le due lingue a differenziarsi sempre di più, guardando una al sanscrito e l'altra al persiano, non sono legati solo all'intervento del *Fort William College* e dei suoi studiosi. Già a metà del XVIII secolo, infatti, nella corte Mughal ormai in declino, si stava proponendo una letteratura in lingua urdū depurata dalle parole indigene di origine rurale, e che quindi guardava come modello al persiano e alla sua tradizione letteraria (Dalmia 1996, 156). Questa lingua considerata volgare, però, aveva iniziato a sviluppare una propria letteratura a cominciare dalla "*Ranī Ketakī kī Kāhanī*" (c. 1803) di Inshā Allāh Khān (c. 1756-1818). In questa sua opera l'autore deliberatamente ha fatto uso di quella lingua, da noi definita in precedenza hindavī, e che quindi presentava un lessico che guardava al sanscrito e ad altre lingue indiane ed era scritta in caratteri *devanāgarī*. L'avvicinamento al sanscrito è un processo che si è avviato in questi anni e sarebbe proseguito anche senza l'impulso inglese, che ha *solo* velocizzato e intensificato l'avanzare di questo processo (King 1994, 107). Gli inglesi hanno senza dubbio influito sulla differenziazione delle due lingue, ma erano principalmente guidati da motivazioni pratiche e funzionali alla gestione del territorio e che avevano pochi interessi nel favorire o meno una determinata lingua (Dalmia 1996, 167; King 1994, 56). Detto ciò, l'atteggiamento dei dominatori inglesi, imparziale a detta a loro, ma nei fatti spesso contraddittorio, fece inasprire e creare conflitti tra le diverse comunità indiane.

1. 3. Una nuova lingua dell'amministrazione pubblica

Con l'aumentare dei territori sotto il proprio controllo, la *East Indian Company* iniziò sempre di più a coinvolgere nell'amministrazione pubblica i locali. Per favorire una

loro maggiore collaborazione, gli ufficiali vollero prendere le distanze dalle pratiche del precedente regno dei Mughal, mostrandosi più benevoli e ben disposti verso la popolazione. Per questo motivo decisero che sarebbe stato più vantaggioso cambiare la lingua dell'amministrazione pubblica e quindi sostituire il persiano con una lingua locale. Sia chiaro che il persiano non fu sostituito perché inefficace nel suo ruolo; al contrario, era compreso e usato sia da hindū che mussulmani ed era stato impiegato fino ad allora efficacemente anche dagli stessi inglesi. Le motivazioni di questo cambiamento sono di natura ideologica (King 1994, 56), per mostrarsi appunto in maniera positiva difronte alla popolazione. La lingua scelta sarebbe dovuta essere comprensibile ad una vasta fetta di popolazione e per questo le candidate furono la urdū in caratteri persiani, la hindī in caratteri *devanāgarī* o in scrittura *kaithī* [4]. Abbiamo visto nella sezione precedente che nell'ambiente cittadino in cui operavano maggiormente gli inglesi la lingua più diffusa e usata sia da hindū che mussulmani era la hindustānī, lingua che era usata ampiamente anche in ambito commerciale (King 1994, 60). Con l'Act 29 del 1837 venne stabilito che la nuova lingua dell'amministrazione che avrebbe affiancato l'inglese sarebbe stata la hindustanī/urdū in caratteri *nasta'līq*. I motivi di questa scelta erano dettati dalla praticità e utilità di questa lingua: era, a detta inglese, la lingua più usata da parte della popolazione locale, ed effettivamente analizzando i report dell'epoca notiamo come la maggior parte degli appuntamenti negli uffici pubblici erano in prevalenza fatti da mussulmani (King 1994, 108) che presumibilmente conoscevano questa lingua. Inoltre tutto il linguaggio tecnico-amministrativo era di derivazione persiana (Dalmia 1996, 177), quindi la urdū, visto il suo forte legame con questa lingua, risultava molto comoda tanto che in alcuni testi giuridici il passaggio da una lingua all'altra quasi non si notò (King 1994, 64). A differenza di altre scelte inglesi, questa di usare la urdū come lingua dell'amministrazione era davvero basata su motivazioni pratiche e guardando a dati fattuali. Questa decisione, però, scatenò un'immediata reazione da parte della comunità hindū che si sentì discriminata.

Entrare nei ranghi dell'amministrazione pubblica inglese era molto ambito. Questi posti di lavoro, infatti, garantivano stabilità e un buon guadagno. I concorsi pubblici richiedevano un certo livello delle lingue utilizzate in questo ramo e quindi la urdū, a seguito della decisione del 1837, acquistava una grande importanza rispetto alla hindī e

alle altre lingue. Ma questa scelta provocò appunto lo sdegno della comunità hindū. Questa lamentava, infatti, che il governo inglese stava favorendo i mussulmani al pari della precedente dominazione Mughal (King 1994, 130). Per loro la lingua urdū e la scrittura *nasta'līq* erano straniere e anzi si sentivano ulteriormente discriminati perché la lingua hindī non era considerata e, anche prima dell'Act 29, era richiesto un certo livello di urdū o di persiano per poter accedere ai posti pubblici (Dalmia 1996, 179). La comunità hindū chiedeva quindi che il governo desse la giusta importanza anche alla hindī e alla scrittura *devanāgarī* e si mosse dando inizio al Movimento Nāgarī-Hindī, un movimento che voleva promuovere la lingua hindī e la scrittura *devanāgarī* volendo che avesse lo stesso riconoscimento della urdū.

1. 4. Il Movimento Nāgarī-Hindī

La decisione del Governo coloniale di rendere la urdū lingua dell'amministrazione provocò una immediata reazione da parte della comunità hindū che si riunì in alcune associazioni che avevano lo scopo di lanciare campagne e petizioni a favore della lingua hindī e della scrittura *devanāgarī*, oltre alla stesura di articoli e memorandum che mostrassero come questa lingua e questa scrittura fossero migliori e da preferire a urdū e *nasta'līq*. Il cosiddetto Movimento Nāgarī-Hindī si formò a questo scopo, organizzando iniziative che coinvolsero i propri membri, intellettuali, scrittori, giornalisti, ma anche gente comune. Le critiche che pone sono in parte condivisibili, ma allo stesso tempo sono problematiche o manipolate, come ad esempio la questione sul Censo o i vantaggi della *devanāgarī* rispetto alla *nasta'līq*.

1. 4. 1. Le problematiche del censo

Uno dei punti più discussi ancora oggi riguarda il numero di parlanti delle diverse lingue indiane. Secondo il Movimento la lingua più parlata dalla popolazione non era la urdū, ma la hindī e porta numerosi dati a favore di queste affermazioni. Questo argomento è molto complesso e va analizzato con cura, facendo alcune precisazioni. I

dati sul numero di parlanti delle lingue indiane fino in epoca recente non sono da ritenere certi perché presentano alcune problematicità, a cominciare da come si intendono le lingue hindī, urdū e hindustānī. Come abbiamo cercato di dimostrare in precedenza, definire queste lingue non era facile e sono presenti molte sottigliezze che non erano percepite dalla popolazione analfabeta (Montaut 2005, 87), che oltre a ciò, non sapevano dare un nome alla propria lingua madre [5]. Non dimentichiamo inoltre incomprensioni, sbagli e strumentalizzazioni da parte degli Ufficiali inglesi incaricati di raccogliere questi dati. Infatti lo stesso *Census of India* nel corso degli anni cambia il modo di definire hindī e urdū. I dati che presenta, quindi, pur essendo teoricamente più imparziali di quelli presentati dai pro-hindī o dai pro-urdū, non sono del tutto veritieri e affidabili. King (1994, 193) dedica un'appendice del suo testo sul *Census of India* dove mostra proprio le differenze nel definire hindī e urdū nei censi dalla prima metà del XIX secolo ai primi decenni del XXI secolo. Dalmia (1996, 181) puntualizza il fatto che alcune fonti dicano che gli ufficiali dediti al censo erano invitati a segnalare come lingua madre la hindustānī nel caso l'intervistato non sapesse definire la propria lingua, mentre Brass (1974, 292) segnala un fenomeno simile per il censo della regione del Punjāb, dove però i funzionari erano stati indirizzati nel favorire la hindī a scapito della lingua pamjābī. Il numero di parlanti delle lingue hindī e urdū è un argomento spinoso e su cui non ci si può basare, ma il Movimento Nāgarī-Hindī mosse altre critiche verso la decisione di usare la urdū come lingua dell'amministrazione volte a mostrare la sua inadeguatezza per questo compito.

1. 4. 2. La perfezione della *nāgarī* e le problematiche della *nasta'līq*

L'obiettivo del Movimento Nāgarī-Hindī è quello di mostrare la superiorità della lingua hindī e della scrittura *devanāgarī* rispetto alla lingua urdū e la scrittura *nasta'līq*, dimostrando che la scelta del Governo Inglese è stata sbagliata perché questa lingua, e in particolare la sua scrittura, presentano molte criticità. La scrittura arabo-persiana viene definita inadatta per l'amministrazione pubblica e l'ambito giudiziario per una serie di motivi a cominciare dalla sua origine. Infatti, a differenza

della *devanāgarī* che deriva dal sanscrito e che quindi è indigena, la scrittura *nasta'līq* è straniera, arrivata in India tramite le invasioni mussulmane avvenute nei secoli precedenti. In questa affermazione possiamo rintracciare il fulcro del Movimento *swadeshī* che inizierà alla fine del XIX secolo. Questo Movimento nasce per poter ottenere una maggiore autonomia politica dal Governo Inglese, ma in seguito porrà come suo obiettivo principale la completa indipendenza dall'Inghilterra. In concomitanza con la lotta politica si svilupperà un discorso nazionalistico che vuole trovare e indicare cosa è propriamente indiano ("*swadeshī",* infatti, vuol dire "indigeno"). Questi discorsi riguardano diversi campi non solo quello politico, ma anche arte, letteratura, storia, cultura e ovviamente la lingua. Ricordiamo però che per quanto la scrittura arabo-persiana è effettivamente non propria del subcontinente indiano, la urdū è assolutamente una lingua nata e sviluppatasi in questo territorio nonostante abbia preso anche elementi dalla "straniera" lingua persiana [6].

Si sottolinea inoltre come la scrittura *nasta'līq* sia difficile da apprendere, tanto da non riuscire a padroneggiarla neppure dopo anni di studio (Ahmad 2008a, 1177), disordinata, confusionaria e che porta a molti errori. Essendo una scrittura derivata dall'arabo non presenta vocali e questo viene presentato dai sostenitori del Movimento Nāgarī-Hindī come un grave problema, perché significa che ogni parola, a detta loro, può essere pronunciata in centinaia se non *migliaia* di modi diversi (Ahmad 2008a, 1172). Ricordiamo però che sono presenti delle regole proprie della scrittura araba e della grammatica della lingua che determinano quali vocali possono essere pronunciate e quali no; sono regole che riguardano anche la posizione o il ruolo della parola all'interno della frase e che vanno quindi ad escludere determinate pronunce. Inoltre non va dimenticata l'importanza del contesto in cui si colloca la parola e il fatto che, proprio per evitare fraintendimenti e ambiguità, le vocali venivano adeguatamente segnalate (Ahmad 2008a, 1173). Possiamo qui vedere come il Movimento Nāgarī-Hindī propone delle critiche vere, visto che l'alfabeto *nasta'līq* presenta maggiori difficoltà di apprendimento rispetto alla *devanāgarī*, ma allo stesso tempo tralascia alcuni aspetti della lingua, della scrittura e del suo funzionamento che, con lo studio e la pratica, risultano meno complicate di come sono proposte. La faccenda è curiosa per il fatto che alcune personalità facenti parte del Movimento, come ad esempio Harishchandra Bhārtendu (1850-1885), considerato il Padre della

hindī moderna, in realtà conoscevano e scrivevano in urdū. Possiamo presupporre che sapessero di queste particolarità della scrittura e che abbiano voluto ometterle di proposito per poter mostrare l'inadeguatezza della *nasta'līq* a confronto dell'alfabeto *nāgarī* che invece era considerato perfetto e senza difetti anche se non è così (Ahmad 2008a, 1165).

A dimostrazione delle problematiche legate alla scrittura *nasta'līq*, il Movimento riporta degli esempi di casi giudiziari che hanno condannato persone innocenti per via di una errata interpretazione di questa scrittura (Ahmad 2008a, 1176). Dicono che usando la scrittura *devanāgarī* non ci sarebbero stati questi problemi perché è una scrittura lineare, semplice da imparare, chiara, e che non può essere interpretata male. In tal senso la hindī è giusta e moralmente corretta mentre la urdū è disonesta (van der Linden 2004, 202). Non solo ha una scrittura fraudolenta, ma pure immorale perché la sua letteratura presenta oscenità e temi di carattere erotico, a differenza dei testi in lingua hindī che trattano temi puri e moralmente elevati (Consolaro 2003, 31).

In questo periodo di discussione sui pregi e difetti di hindī e urdū e delle loro scritture oltre ad articoli e petizioni inviate al Governo, sono presenti anche poesie e opere teatrali che parlano di questo argomento. King (1989) analizza l'opera teatrale di Pandit Gauri Datta di Meerut "*Nāgarī aur urdū ka svang*" (*"Il dramma di nāgarī e urdū"*) (c. 1883-1900) che rappresenta un processo di due donne: Queen Devanāgarī e Begam Urdū, personificazioni delle due scritture. Le due donne sono sotto processo perché ognuna reclama l'India come suo luogo di nascita e, di conseguenza, il diritto di regnare su di essa. Nell'opera si mettono in risalto gli aspetti negativi della urdū, rappresentata come una donna tentatrice, una prostituta che corrompe e inganna le persone. Dall'altra la *devanāgarī* incarna i valori morali e religiosi dei mercanti hindū (King 1989, 181), in particolare l'ideale femminile di donna hindū della classe media (Gupta 2001, 4293). Osserviamo quindi che al di là di legittime motivazioni di carattere pratico e funzionale, ci si addentra anche nella sfera morale sottolineando la positività indiscussa della hindī e la negatività della urdū, mettendo sempre più in risalto lo stretto legame della lingua hindī con la tradizione hindū e di riflesso quello della urdū con la cultura mussulmana. Infatti, durante la campagna del 1882 del Movimento Nāgarī-Hindī, i mussulmani sottolineeranno che la richiesta degli hindū sia basata proprio su motivazioni religiose, cosa che non viene negata, ma anzi viene

supportata da alcuni *memorial* del periodo che analizzano il forte legame tra la lingua hindī e la cultura religiosa hindū (King 1994, 134). Possiamo vedere quindi che i binomi hindī = hindū e urdū = mussulmano iniziano ad essere sempre di più accettati e iniziano a diventare quasi dogmatici.

1. 4. 3. La *Nagārī Prachārini Sabhā* e la campagna del 1896

Durante tutto il XIX secolo il Movimento Nāgarī-Hindī aveva lanciato campagne e petizioni per ottenere il giusto riconoscimento della hindī, ma queste iniziative non portarono ad alcun risultato. Tra i motivi dei diversi fallimenti ci sono il patronato inglese sulla urdū e la forte opposizione mussulmana (King 1994, 135) che però non fermano i ferventi sostenitori della hindī. Il Movimento era diviso in società che muovevano e guidavano le diverse proteste, ma nessuna ha avuto particolare successo fino al 1893 quando viene a crearsi la più importante associazione dedita alla promozione e lo sviluppo dell'alfabeto *nāgarī*: la *Nagārī Prachārini Sabhā*. Questa associazione ha sede a Vārāṇasī, la città sacra secondo la tradizione hindū e importante centro di studi del sanscrito che nel XIX divenne uno dei maggiori centri della letteratura hindī, che al tempo comprendeva anche le lingue *braj-bhāshā* e *awadhī* (King 1994, 142). Questa associazione raccoglie tra le sue fila studiosi, scrittori, letterati e gente comune e si nota anche la presenza di una persona mussulmana (King 1994, 145) ad indicare che, almeno sulla carta, questo movimento non avesse connotati religiosi. Inoltre la *Nagārī Prachārini Sabhā* non rappresenta una novità proprio perché erano già presenti associazioni simili, ma questa è riuscita ad implementare i principi e i metodi usati da altre organizzazioni e dalle precedenti campagne (King 1994, 139). Mettendo a frutto questa esperienza di lotta di oltre mezzo secolo, l'associazione riesce ad ottenere un successo nell'aprile del 1900 che diventa uno spartiacque per la situazione e il rapporto tra hindī e urdū.

Nel 1896 la *Nagārī Prachārini Sabhā* lancia una campagna con l'obiettivo di far riconoscere la n*agārī* a livello ufficiale in aggiunta alla scrittura persiana. In particolare chiede che sia implementata la pratica per cui gli impiegati del Governo

dovessero compilare i documenti ufficiali sia in lingua hindī che in lingua urdū. Infatti secondo l'Act 29 del 1875 e l'Act 12 del 1881 erano tenuti a fare ciò (King 1994, 148) e quindi la *Sabhā* chiede che questa pratica sia effettivamente compiuta. Il motivo di lanciare questa campagna in questo preciso momento è dovuto ad un cambio nei vertici del Governo Centrale: Sir Antony MacDonnell (1844-1925) era diventato Vicegovernatore delle *North-Western Provinces & Oudh* nel 1895. La sua promozione era stata vista con speranza da parte di tutto il Movimento Nāgarī-Hindī perché, nelle vesti di governatore del Bihār, MacDonnell aveva promosso con discreto successo l'uso della scrittura *nagārī* e *kaithī* in quella regione (Consolaro 2003, 148; King 1994, 149). I sostenitori della hindī pensavano quindi che, avendo da parte inglese una persona favorevole alla loro causa, la proposta sarebbe passata più facilmente. Sottolineiamo però che per quanto il memorandum presentato fu accolto, MacDonnell non si interessò alla questione fino al 1899 (Consolaro 2003, 148).

La campagna della *Nagārī Prachārini Sabhā*, lanciata nel 1896 e guidata da Madan Mohan Malviya (1861-1946), personaggio che diventerà negli anni successivi uno dei maggiori sostenitori della hindī come lingua nazionale indiana, ebbe un grande riscontro e il memorandum presentato al Governo presentava ben sessanta mila firme a favore (Consolaro 2003, 148). Il 18 aprile 1900 la proposta divenne legge e fu accolta come una grande vittoria da parte del Movimento Nāgarī-Hindī, anche se analizzandola nel dettaglio non risulta così. Infatti il vero cambiamento consisteva nel fatto che la popolazione potesse mandare comunicazioni alle autorità coloniali anche in alfabeto *nagārī*. Era già in uso, infatti, che le autorità mandassero comunicazioni pubbliche in entrambe le scritture e anche se le lingue principali in uso nell'amministrazione erano la urdū e l'inglese, gli ufficiali conoscevano anche la *nagārī* e usavano spesso questa scrittura. Inoltre la legge del 1900 non promuoveva o incoraggiava l'uso dell'alfabeto *nagārī* da parte dei funzionari statali, e neppure invitava loro a formarsi in questa lingua e in questo alfabeto nel caso non li conoscessero, rimanendo in un certo senso *lettera morta* e cambiando ben poco la situazione vigente. Sottolineiamo anche il fatto che nonostante il Movimento Nāgarī-Hindī avesse sempre cercato di coinvolgere e muovere le masse, in realtà i cambiamenti sulla lingua riguardavano una ristretta parte della popolazione, facente parte di quell'élite che ambiva appunto a posti di lavoro nell'amministrazione

pubblica e nel settore giudiziario (Consolaro 2003, 153). La massa analfabeta non avrebbe mai avuto nessun vantaggio dal passaggio dalla urdū alla hindī o viceversa come lingua dell'amministrazione o dell'educazione. Ricordiamo infatti che in molti distretti delle *North-Western Provinces & Oudh* l'educazione elementare era impartita in lingua hindī, ma i *medium* dell'educazione superiore e dell'amministrazione erano appunto la lingua urdū e l'inglese (Dalmia 1996, 178-179). Questo creava un certo squilibrio sottolineato anche dal Movimento Nāgarī-Hindī. Mostra inoltre l'inconsistenza e le contraddizioni degli inglesi che, pur cercando di essere parziali e di non favorire nessuna lingua, nella pratica separava e considerava distintamente le due lingue e di conseguenza le due comunità religiose che ne facevano uso creando effettivamente delle diseguaglianze.

Infatti a seguito della delibera dell'aprile del 1900 ci fu la reazione della comunità mussulmana (King 1994, 156-157) che lamentava l'ingiustizia della decisione e la discriminazione. Alcune persone arrivarono addirittura a dichiarare che la scrittura *nasta'līq* e la lingua urdū sarebbero potute scomparire se soppiantate dalla hindī e dalla *nagārī* (King 1994, 159). Entrambe le comunità iniziarono a considerare la lingua come parte della loro identità temendo che possa essere considerata inferiore e avere quindi minori vantaggi. Questi discorsi con la nascita e il successivo sviluppo del Movimento *swadeshī* diventeranno sempre più importanti. Discutendo del futuro dell'India come stato indipendente, si analizzerà anche la lingua e si creerà una maggiore spaccatura tra le due lingue e di conseguenza le due comunità come avremo modo di vedere nel successivo capitolo.

Note:

[1] Sull'argomento della distruzione dei templi hindū da parte dei mussulmani, si consiglia la lettura di Eaton Richard M. (2000). Oltre a problemi di carattere storiografico e sul fatto che in molti casi non ci sono prove a dimostrazione dell'effettiva distruzione di un tempio se non fonti letterarie più tarde, Eaton sottolinea che spesso questa era legata alla valenza politica che assumevano certi templi, che quindi non erano saccheggiati per il fatto di essere luoghi di culto, quanto

perché indicavano la potenza di un sovrano o di una dinastia. Torri (2000, 151-152), invece, sottolinea che i templi ricevevano molte donazioni ed era questa loro ricchezza ad attirare i saccheggi da parte dei mussulmani durante le loro incursioni tra il XI e il XII secolo.

[2] *Paṇḍit* è un titolo onorifico che indicava una persona istruita in sanscrito e nella legge, filosofia e religione hindū; un *munshi* era un segretario o interprete di lingua persiana o hindustānī.

[3] http://www.columbia.edu/itc/mealac/pritchett/00urdu/baghobahar/intro_abdulhaq.html.

[4] La scrittura *kaithī* è una variante corsiva della scrittura *devanāgarī* usata principalmente dai kayastha, la casta che durante il periodo Mughal si occupava di tenere la contabilità e tutti i dati dell'amministrazione dell'impero. Per adempiere a tale scopo aveva creato un proprio sistema di scrittura. La *kaithī* fu quindi considerata nella discussione su quale lingua e scrittura dovessero essere usate nell'amministrazione coloniale, ma venne scartata soprattutto perché non era standardizzata, presentava molte varianti diverse e fu quindi ritenuta difficile da usare (King 1994, 65).

[5] Ci sarebbe anche la questione sulla definizione di "lingua madre" (*mother tongue*) che viene cambiata nei diversi censi dove, a volte, si definiva la lingua parlata dai genitori, in seguito come lingua usata dalla madre e in altri modi; per un approfondimento su questo argomento rimandiamo a LaDousa (2010) e Mallikarjun (2010).

[6] Infatti il Movimento *swadeshī,* pur nascendo come movimento supra-religioso, svilupperà ben presto caratteristiche riconducibili alla tradizione hindū e porrà molto l'accenno su come la sua tradizione sia stata modificata e contaminata dalla venuta islamica sul territorio indiano. Questa visione tralascia gli importanti apporti culturali

portati dalle popolazioni mussulmane che si sono integrate in questo panorama. Sulla questione della rappresentazione negativa dei mussulmani e sui problemi di storicizzazione usati dagli inglesi e in seguito ripresi e sviluppati anche dal Movimento *swadeshī* si consiglia la lettura di Chattopadaya (1998).

Capitolo 2: Le discussioni e la scelta della lingua nazionale indiana

Nel precedente capitolo abbiamo visto il legame linguistico tra hindī e urdū e l'inizio della loro differenziazione. Abbiamo voluto mostrare come, fino alla metà del XIX secolo, le due lingue non erano connesse ad una determinata comunità religiosa, ma indicavano, eventualmente, una divisione tra città e campagna. L'intervento inglese del F*ort William College* ha dato avvio al processo di differenziazione delle due lingue, proseguito nel corso dell'Ottocento da parte delle due comunità religiose. Infatti, con il riconoscimento della urdū come lingua dell'amministrazione pubblica, hindū e mussulmani si appropriarono i primi della hindī e i secondi della urdū facendo sì che tale lingua diventasse una parte fondamentale della loro identità. Questo aspetto diventerà sempre più importante in seguito all'inizio dei movimenti nazionalistici che avevano come obiettivo la creazione di una nazione indiana indipendente dall'Inghilterra. Alle lotte politiche si aggiunsero anche le discussioni su quale dovesse essere la lingua nazionale della nuova nazione e quindi del ruolo che avrebbero dovuto assumere hindī e urdū. Questi dibattiti, però, non fecero che aumentare le divisioni tra le due comunità religiose che non si fermarono neppure con l a *Partition* e la creazione dei due Stati nazionali di India e Pākistān. In questo capitolo vogliamo analizzare le discussioni sulla lingua nazionale e le diverse posizioni delle comunità a favore della hindī o della urdū. In seguito vedremo le decisioni che sono state prese nel post-*Partition*, le conseguenze sulle due lingue e il ruolo che esse assumeranno nella nuova Nazione indiana.

2. 1. Quadro storico: Come si è giunti alla *Partition*

Nella seconda metà del XIX secolo il subcontinente venne colpito da un importante sconvolgimento politico: a seguito delle rivolte del 1857 cominciate sotto l'impulso dei *sepoy* (soldati indigeni) [1], il territorio indiano passò sotto il controllo diretto della Corona Britannica al posto della *East Indian Company* (Torri 2000, 431).

Questa rivolta rappresenta per molti la Prima Guerra di Indipendenza indiana e assume un ruolo molto importante perché, per la prima volta, la popolazione indiana si è ribellata contro gli inglesi denunciando il loro sfruttamento. Infatti, la *East Indian Company*, essendo una compagnia commerciale, aveva come obbiettivo principale fare profitto piuttosto che governare adeguatamente un impero. Al contrario, la Corona sapeva come gestire un regno e per farlo coinvolse maggiormente la popolazione locale anche se, allo stesso tempo, creò ulteriori motivi di divisione. Ad esempio, per migliorare le attività del censo, intensificò le divisioni di casta e quelle religiose (Chatterjee 1986, 91; Ludden 2011, 152-153). Anderson (2018, 156) nota che in India, come in altre zone asiatiche che erano sotto il controllo inglese, le divisioni etniche e razziali che erano adoperate nei censimenti non erano normalmente usate dalla popolazione. Tali categorizzazioni spesso erano errate, ma in seguito non solo furono ampiamente impiegate anche dai locali, ma furono addirittura interiorizzate da parte della popolazione, acquistando un ulteriore significato e vennero ampiamente usate per definire e distinguere non solo se stessi, ma anche la propria comunità (van der Linden 2004, 181).

Nel corso dell'Ottocento inoltre dobbiamo considerare che il contatto tra l'Occidente e la popolazione indiana divenne sempre più forte. L'élite culturale locale leggeva e studiava opere straniere e da queste apprese idee e concetti tra cui quelli di nazione, nazionalità e identità. Queste nozioni, insieme ad altre teorie provenienti dall'Europa e non solo, fecero sì che questa nuova classe sociale elaborasse una propria idea di nazione indiana e desiderasse sempre di più partecipare alla vita politica del paese. Questa *intellighenzia*, infatti, a seguito dell'educazione all'inglese che aveva ricevuto, aveva acquisito anche modi e costumi britannici, si considerava "suddito della Corona" e quindi chiedeva gli stessi diritti dei britannici che abitavano il territorio indiano (Sinha 1995, 20). Come abbiamo visto per la questione linguistica, anche in questa situazione gli inglesi ebbero un comportamento ambivalente e contraddittorio. Da una parte, infatti, non concedevano agli indiani i loro stessi diritti usando spesso giustificazioni pregiudiziali, razziste e orientaliste [2], dall'altra promossero e incoraggiarono l'autogoverno indiano creando, sulla fine del XIX secolo, il *National Congress*, l'organo politico che guiderà il movimento per l'indipendenza indiana. Il *Congress* nacque, infatti, sotto l'impulso di un ex membro dell'*Indian Civil Service*

(ICS) [3], Allan Octavian Hume (1829–1912), e voleva appunto dare avvio ad un processo di autogoverno, creando una classe dirigente indiana. Durante le sedute, i delegati indiani si riunivano per discutere argomenti politici e avere un confronto diretto con il Governo inglese. La prima sessione ufficiale avvenne a Bombay nel 1885; erano presenti 72 delegati di cui 58 hindū e solo due mussulmani [4]. Alcuni autori come Torri (2000, 477) vedono in questa situazione un primo accenno della "*Two Nation Theory*", la teoria secondo la quale doveva esserci una nazione per gli hindū e una per i mussulmani. Ritengo questa affermazione è un po' esagerata visto che, come avrò modo di illustrare in seguito, la teorizzazione avvenne sì negli stessi anni in cui nacque il *Congress*, ma politicamente la *Two Nation Theory* non venne considerata se non dopo la prima metà del XX secolo, in seguito a numerosi tentativi di far convivere pacificamente le due comunità religiose in un'unica nazione. Credo però che questo aspetto della poca presenza mussulmana sia da sottolineare, perché dimostra come fin da subito l'élite hindū del *Congress* abbia poco considerato e coinvolto la comunità musulmana, non facendosi carico delle loro richieste e quindi, in un certo senso, facendo venir meno il loro intento di rappresentare tutta la popolazione indiana.

2. 1. 1. Il *Congress* e la *Muslim League*

Il *Congress* e il Movimento *swadeshi* non si era posto come obbiettivo l'ottenimento dell'indipendenza completa fino alla fine della Prima Guerra Mondiale. Allo scoppio del conflitto, infatti, aveva dato il suo appoggio all'Inghilterra con la promessa di maggiori libertà alla fine della guerra. Il Governo inglese per soddisfare il *Congress* con le sue richieste fece due riforme nel 1919: le Montagu-Chelmsford (dette anche Mont-Ford), che davano maggior autorità ai consigli legislativi centrali e provinciali, e i Rowlatt Acts, che permettevano l'incarcerazione senza processo. Questi emendamenti, però, non accontentarono il *Congress* che decise quindi di cambiare i suoi obbiettivi spingendo per la completa indipendenza. Il leader più famoso di questa lotta, tanto da diventarne il simbolo, fu Mohandās Karamchand Gāndhī (1869-1948) [5] che promosse una lotta non-violenta e, dal 1920, diverse campagne di non-

cooperazione che prevedevano dimissioni da incarichi e impieghi statali e militari, il non pagamento delle imposte e il boicottaggio delle elezioni. Tali campagne riuscirono a coinvolgere anche le masse di popolazione che non erano considerate dalla classe dirigente che trattava direttamente con gli inglesi e spesso ignorava la situazione e i bisogni della popolazione indiana per la quale diceva di battersi (Brass 1974, 37).

Ma il *Congress* non fu l'unica organizzazione politica a muoversi per l'indipendenza. Abbiamo visto in precedenza che la comunità mussulmana era stata poco coinvolta dal *Congress* che si stava rivelando un'istituzione con una forte valenza hindū. Perciò nel 1906 venne a crearsi la *All India Muslim League*, organizzazione che aveva lo scopo di essere la portavoce dei bisogni e delle necessità dei mussulmani di tutta l'India, entrando però spesso in conflitto con i membri del *Congress*. Jawāharlāl Nehrū (1889-1964) dichiarò che il *Congress* rappresentasse anche le masse mussulmane, mentre la *Muslim League* era indirizzata verso le classi (mussulmane) più agiate (Manzer 2003, 1037). La *League*, invece, ha sempre accusato il *Congress* di essere filo induista e di approfittare della comunità mussulmana per ottenere voti (Manzer 2003, 1038). La *League*, quindi, si presenta alle sedute con gli inglesi come terzo polo, opponendosi spesso alle proposte del *Congress*. Alcune figure, come lo stesso Gāndhī o, come racconta Manzer (2003), gli esponenti del *Communist Party of India* (CPI), hanno cercato di appianare i conflitti tra le due organizzazioni e di trovare compromessi per poter ottenere l'indipendenza. Tuttavia, con il passare degli anni, la situazione non migliora, ma, anzi, le divisioni sono sempre più maggiori tanto che inizia a diventare sempre più popolare la *Two Nation Theory*.

2. 1. 2. La *Two Nation Theory*

Majid, Hamid e Habib (2014) sostengono che la *Two Nation Theory* ha origini antiche, risalenti all'avvento stesso dei mussulmani nel subcontinente indiano nel XI secolo. Questi autori negano che le comunità hindū e mussulmana abbiano vissuto periodi di pace e condivisione, che sono estranee l'una all'altra e che quindi era inevitabile una loro divisione anche politica quando iniziò questa lotta per

l'indipendenza dall'Inghilterra [6]. La teorizzazione della *Two Nation Theory* è attribuita a Sayed Ahmed Khān (1817–1898) (Jalal 1997, 5). Lui riteneva che le due comunità religiose erano due nazioni separate, ma non riteneva necessaria la creazione di uno stato separato per i mussulmani. Infatti questa sua affermazione era dovuta alla sua preoccupazione per la sorte della lingua urdū a seguito delle lotte tra questa e la hindī che abbiamo visto nel capitolo precedente (Belmekki 2013, 168). Ahmed Khān, partendo dal problema della lingua, si interrogava e preoccupava dei diritti per i mussulmani, chiedendo quindi che ci fosse una maggiore attenzione per i mussulmani soprattutto quelli che vivevano in zone a maggioranza hindū [7].

Negli anni successivi questa teoria continuò a circolare, ma senza riscuotere grandi consensi. Nel dicembre del 1930, durante l'assemblea annuale della *All India Muslim League*, Mohammad Iqbāl (1877-1938) si espresse a favore di una nazione che comprendesse le regioni a maggioranza mussulmana di Punjāb, *North-West Frontier Province,* Sind e Baluchistan. Richiedeva che all'interno dell'India ci fosse una nazione dove i mussulmani potessero vivere pacificamente secondo le loro tradizioni culturali e religiose (Jalal 1997, 11). Questa proposta venne nuovamente abbandonata prima di essere ripresa, questa volta con successo, dieci anni dopo. Alla conferenza di Lahore del 1940 Abul Kasem Fazlul Haq (1873–1962), uno dei leader della *League* di origine bengalese, ripropose la *Two Nation Theory* guardando alla situazione bengalese e alla richiesta dei suoi abitanti di avere uno stato dove fossero riconosciuti i loro diritti (Aiyar 2008, 1219). Mohammad Alī Jinnāh (1876-1948), carismatico leader della *League*, e altri membri del partito decisero che l'unico modo per risolvere la situazione era quello di creare un vero e proprio Stato per i mussulmani, facendo venire meno gli intenti di creare uno Stato dove hindū e mussulmani potessero convivere (Aiyar 2008, 1224).

Jinnāh ha compiuto una grossa promozione per far sì che questo Stato per i mussulmani denominato "Pākistān", ossia "Terra dei puri", si concretizzasse: fece appiglio sulle masse e sulla paura di una dominazione hindū dove sarebbero venuti a meno i diritti della comunità mussulmana (Manzer 2003, 1041) e sfruttò anche il fatto che, nel 1942, molti membri del *Congress* era stati arrestati (Manzer 2003, 1043). Usò la sua forte leadership che puntava sul mostrare la *League* come un partito compatto (Aiyar 2008, 1221), ma alcuni membri, come Haq, non era concordi e per

questa loro aperta opposizione furono ostracizzati. Haq, usando come esempio il Bengala, attaccò Jinnāh perché, pur ritenendo importante l'unione di tutti i mussulmani indiani, riteneva che ogni regione presentasse problematiche specifiche che non riguardavano altre (Aiyar 2008, 1216). Haq aveva anche fatto un'alleanza con Syāmā Prasād Mukherjī (1901-1953) del partito *Bengāl Hindū Mahāsabhā* che indicava come fosse possibile la collaborazione tra due partiti legati a due religioni diverse perché essi erano uniti da una comune identità regionale, quella bengalese (Aiyar 2008, 1236). Sia il *Congress* che la *League*, invece, diedero maggior risalto all'identità religiosa che si ripercuoteva sull'essere cittadino di un determinato Stato. Le differenze venutesi a creare non permisero alcun ulteriore compromesso da nessuna delle due parti. Quando nel 1947 gli inglesi decisero di abbandonare il subcontinente dando pieni poteri a Lord Louis Mountbatten (1900-1979), non ci fu altra soluzione se non quella di dividere il *dominion* in due Stati separati: l'India a maggioranza hindū e il Pākistān con maggioranza mussulmana [8].

2. 2. La questione linguistica durante gli anni della lotta per l'indipendenza

Sono diverse le questioni discusse durante gli anni precedenti all'indipendenza indiana e una delle più importanti è stata quella della lingua. A partire dal XIX secolo le comunità hindū e mussulmana si sono appropriate rispettivamente la prima della lingua hindī e la seconda della urdū, facendole diventare parte della propria identità. Con l'aumentare dei discorsi sulla nazione si parlò anche della lingua nazionale e del ruolo che hindī e urdū avrebbero avuto. I membri del *Congress* spingevano verso la hindī, ed è molto importante tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo il processo di standardizzazione di questa lingua, con il grande apporto di Mahāvīr Prasād Dvivedī (1864-1938), scrittore ed editore di *Sarasvatī*, la più importante rivista letteraria dei primi del '900 (Consolaro 2003, 140-143). Inoltre si cercò di promuovere l'insegnamento della hindī ad un livello sempre maggiore che si concretizzò nella creazione della *Benares Hindū University* [9]. Dall'altra la urdū, nella sua accezione di lingua dei mussulmani, venne ampiamente usata e supportata

dalla *League* e dai suoi membri soprattutto a partire dagli anni '30 (Bredi 1997, 70). In questi anni anche molti poeti scrissero versi in urdū anche a sfondo politico, usando temi e immagini tipiche della poesia persiana trasferitesi anche nella letteratura urdū [10]. Il processo iniziato con le lotte del XIX secolo tra hindī e urdū proseguì e giunse al suo culmine perché con la standardizzazione delle lingue esse arrivano a diventare incomprensibili l'una all'altra (Brass 1974, 405; Montaut 2005, 99). Ci sono però alcuni elementi da tenere in considerazione sulla questione linguistica nel periodo delle lotte per l'indipendenza.

2. 2. 1. L'inglese e le lingue regionali

Hindī e urdū non erano le uniche lingue a dover essere considerate in questo contesto. Abbiamo da tener presente sia l'inglese che le lingue regionali indiane. Dell'inglese abbiamo già accennato la sua importanza perché ha dato inizio alle riflessioni sull'idea di nazione ed identità, ed era ampiamente usato nella comunicazione delle classi elevate; anche i dibattiti del *Congress* erano sostenuti in inglese perché era l'unica lingua compresa dai diversi rappresentanti provenienti da tutto il subcontinente. Anzi, sottolineiamo che soprattutto negli stati del Sud dell'India c'era una forte avversione verso la lingua hindī, tanto che, non potendo fare uso delle proprie lingue regionali, i rappresentanti di queste regioni preferivano piuttosto utilizzare la lingua inglese (d'Orazi Flavoni 2000, 138).
Molti stati dell'India hanno delle radici storico-culturali molto antiche, spesso legate alle loro lingue locali che si sono sviluppate in tempi più antichi rispetto alla hindī e alla urdū. Queste due lingue, per la loro importanza e il loro gran numero di parlanti, assunsero il ruolo di lingua franca in tutto il subcontinente, ma la spinta fatta per la loro promozione ha messo in allarme i parlanti di lingue regionali minori. Per molte popolazioni, infatti, l'identità regionale e la sua lingua sono molto importanti e a volte trascendono anche altri aspetti identitari come l'appartenenza ad una casta, ad uno Stato e pure il credo religioso. Abbiamo in precedenza parlato di Abul Kasem Fazlul Haq che sottolineava il fatto che lui fosse innanzitutto mussulmano e poi bengalese, ma il suo essere bengalese non è da ritenere secondario (Aiyar 2008, 1220). Durante

la già citata Conferenza di Lahore, infatti, lui rifiutò di parlare in urdū preferendo l'inglese; dichiarò che lo faceva per non essere frainteso, ma fu anche un modo di prendere posizione contro la *League* e il suo porre la urdū come unica lingua dei mussulmani (Aiyar 2008, 1220). La maggioranza della popolazione del Bengala era di origine mussulmana, ma la sua lingua madre era il bengalese (King 1998, 42) e non considerava come *sua* lingua la urdū [11]. Questo è un esempio che mostra la complessità del discorso dell'identità e del suo legame con la lingua. Haq era un personaggio critico verso molti aspetti della *League*, e ha sempre messo al centro della sua politica i diritti dei mussulmani di tutta l'India, ma soprattutto dei suoi concittadini bengalesi. Inoltre la sua alleanza con il *Bengāl Hindū Mahāsabhā* mostra come le differenze religiose delle due comunità potessero venir a meno difronte all'identità provinciale che univa, ad esempio, i bengalesi di ogni religione (Aiyar 2008, 1236).

2. 2. 2. La visione di Gāndhī su hindī, urdū e hindustānī

Le spinte per diminuire sia le tensioni tra le comunità di hindū e mussulmani sia le differenze linguistiche tra hindī e urdū sono proseguite anche durante questo periodo di lotta per l'indipendenza. Gāndhī è stata la personalità più attiva e importante che ha cercato di trovare compromessi per far sì che le due comunità religiose convivessero pacificamente. Per farlo ha anche cercato di ridimensionare le differenze linguistiche tra hindī e urdū che, in quegli anni, stavano diventando sempre più evidenti e non trascurabili. Gāndhī, infatti, ha cercato di trovare un punto di unione tra queste due lingue e ha voluto che fossero maggiormente promosse le lingue indiane poiché riteneva che il vero nemico fosse l'inglese. Questo era simbolo dell'oppressione britannica, ne indicava il suo controllo non solo politico, ma anche culturale; era una lingua a suo parere abusata in ogni aspetto della vita pubblica e privata (Lelyveld 2001, 67) e, anzi, sottolineava come non dovessero essere gli indiani ad imparare l'inglese, ma, al contrario, i britannici avrebbero dovuto sforzarsi maggiormente per imparare le lingue locali (Teli 2012b, 138). Per questo Gāndhī credeva che, nel creare una nuova nazione indiana, si dovesse eliminare l'inglese e usare un idioma facile da

imparare e diffuso in tutto il subcontinente. La lingua da lui ritenuta ideale era la "hindī", che però non indicava quella lingua altamente sanscritizzata promossa dal *Congress*: per Gāndhī la parola "hindī" comprendeva anche la urdū (Lelyveld 2001, 70). In seguito iniziò ad usare il termine "hindustānī" per indicare questa lingua, nell'accezione che abbiamo visto nel primo capitolo: una lingua che usava termini di diverse origini ed era scritta sia in caratteri *devanāgarī* che *nasta'līq*. Il motivo di questo cambio di nome era dovuto al fatto che, con il passare degli anni, il termine hindī aveva assunto sempre di più una valenza anti-urdū e che rifiutava ogni apporto che questa lingua aveva dato o poteva dare alla hindī (Lelyveld 2001, 73; Teli 2012b, 139). Gāndhī, infatti, credeva che la urdū potesse essere un grande arricchimento per la hindī, e lo potessero fare anche le altre lingue indiane. La hindī promossa dal *Congress* e dall'élite hindū si allontanava fin troppo dalla parlata popolare in uso tra le masse (Lelyveld 2001, 72) e aveva creato un forte divario che il Mahātmā cercò di eliminare con la sua proposta. Però abbiamo visto come hindustānī era ormai diventato un sinonimo di urdū; la forte valenza mussulmana che avevano i due termini rese difficile a Gāndhī promuovere questa lingua che quindi fu scartata e non presa in considerazione nei discorsi sulla lingua nazionale. Oltre a questo aspetto dobbiamo sottolineare che ancora oggi ci sono delle problematicità nel definire il termine hindustānī: come abbiamo visto nel precedente capitolo, Grierson diceva che la hindustānī utilizzava indistintamente parole di diverse origini, ma non è esaustivo dire che essa è una via di mezzo tra la hindī che guardava al sanscrito e la urdū che si rifaceva alla tradizione persiana. Il fatto che essa utilizzi un vocabolario variegato è problematico anche perché possono esistere diversi di gradi di sanscritizzazione e persianizzazione e quindi l'autenticità e la semplicità che Gāndhī desiderava rischiavano di non poter essere uguale per tutte le fasce della popolazione. Proprio per questo forse ancora oggi la hindustānī non può essere adeguatamente promossa e quindi non è ancora avvenuto un suo riconoscimento ufficiale [12].

Un altro problema collegato alla hindustānī e alla sua mancata espansione è la questione della sua scrittura. Poiché essa era scritta sia in *devanāgarī* che *nasta'līq*, Grierson aveva suggerito (Cap. 1, 1.2.1) che, per evitare divisione, essa sarebbe dovuta essere scritta in caratteri latini. Questa soluzione non poteva essere attuata perché molti politici associavano questi caratteri all'inglese (Agrawala 1977, 49) e lo

stesso Gāndhī voleva che le lingue indiane fossero promosse anche nella scrittura e risultassero più coese. Proprio per questo voleva che fossero tutte scritte in alfabeto *devanāgarī*, con la sola eccezione della urdū (Lelyveld 2001, 72). Riconosceva, infatti, che la scrittura fosse la più grande differenza tra hindī e urdū: le questioni legate al vocabolario erano più facilmente risolvibili potendo essere più accondiscendenti verso l'utilizzo di termini di diversa origine. La scrittura, però, andava trattata in maniera diversa e la proposta di Gāndhī non era risolutiva poiché proponeva l'uso di entrambe le scritture. La hindustānī era scritta sia in caratteri *devanāgarī* che *nasta'līq* e quindi Gāndhī proponeva l'uso di entrambe le scritture sostenendo che, con il passare del tempo, sarebbe prevalsa una delle due, la più comoda e pratica per la popolazione. Anche se non ci sono dichiarazioni ufficiali, sembra (Teli 2012b, 141) che lui credesse che sarebbe stata la *devanāgarī* ad uscirne vincitrice, ma non ha voluto appoggiarla per non inimicarsi la comunità mussulmana, proponendo quindi questa scelta accondiscendente verso entrambe le scritture. Infatti Gāndhī non voleva che ci fossero ulteriori motivi di separazione tra le due comunità religiose, e voleva, con le sue proposte, fermare anche la continua differenziazione tra hindī e urdū (Lelyveld 2001, 74). Ma questi processi erano già in atto e avevano fatto sì che lingua e scrittura si unissero e fossero indissolubili l'una all'altra. Ad esempio, Lelyveld (1993, 678-9) parla della questione delle trasmissioni per la All-India Radio (AIR) nel 1937. I testi delle trasmissioni erano tradotti dall'inglese e c'erano dei problemi non solo per via delle differenze di vocabolario tra hindī e urdū, ma anche sulla scrittura delle due lingue. Si cercò una soluzione proprio nella lingua hindustānī, ma, pur avendo trovato dei compromessi a livello di vocaboli per poter fare un'unica trasmissione, le differenze legate alla standardizzazione delle due lingue e le sempre più crescenti divisioni politiche fecero sì che questo progetto di una radio in lingua hindustānī non si realizzasse.

A seguito della creazione di India e Pākistān le differenze tra hindī e urdū si accentuarono assumendo anche connotazioni politiche e portando a manifestazioni violente da parte di entrambe le comunità di parlanti. Come abbiamo accennato in precedenza parlando del Censo e delle sue problematiche, prima dell'avvento dei movimenti nazionalistici, le masse spesso non sapevano indicare il nome della propria lingua madre, le differenze tra alcune lingue erano minime o poco percepibili,

se non ad un livello alto dove, ad esempio, hindī e urdū presentavano la prima vocaboli e strutture che guardavano al sanscrito, mentre la seconda al persiano (Montaut 2005, 170). Ma ad un livello popolare, oggi come ieri, i parlanti di hindī e urdū si comprendono vicendevolmente nonostante spesso lo neghino categoricamente (Ahmed 2008b, 4; King 2001, 54). Quindi la lingua madre di una persona non sempre era legata alla sua identità religiosa, cosa che abbiamo visto anche nel discorso sulle lingue regionali. Ma a seguito della *Partition* i binomi hindī = hindū e urdū = mussulmano diventano quasi dogmatici con violenze e attacchi a persone non solo per il loro credo religioso, ma anche per la lingua che parlano. Ahmed (2008a, 1181) racconta una testimonianza durante gli anni della *Partitio*n dove una persona hindū fu uccisa da un altro hindū che lo aveva scambiato per un mussulmano poiché leggeva un giornale in urdū. Ma possiamo anche citare il caso di Nehrū. Il primo Primo Ministro dell'India definiva la propria lingua madre la urdū anche se non conosceva la scrittura *nasta'līq*, ma solo quella *devanāgarī* (King 1998, 79). Questo indica proprio come il panorama linguistico indiano fosse molto complicato e la schematizzazione che si diede alle lingue, soprattutto ad hindī e urdū, era assai semplicistico e le due élite religiose hanno esasperato questa complessa situazione creando molti problemi e questioni per il nuovo Stato indiano e la sua classe dirigente.

2. 3. Il post-*Partion*

Sono molte le difficoltà che dovette affrontare la nuova nazione indiana alla sua formazione e la questione linguistica fu una di queste, forse, da un certo punto di vista, la più importante. A seguito della creazione dello Stato del Pākistān, la urdū non venne più vista come un nemico, e i gruppi sostenitori della hindī non furono più accondiscendenti verso questa lingua e i suoi parlanti poiché adesso loro avevano uno Stato separato (Agrawala 1977, 53). Teniamo però presente che sul territorio indiano continua ad esserci una minoranza mussulmana che continua a fare uso di questa lingua [13]. Inoltre c'è anche la questione delle lingue regionali che, come abbiamo accennato, sono ritenute molto importanti da parte di diverse comunità soprattutto negli Stati del Sud dell'India che non sono disposti a sottostare allo strapotere della

hindī e del Nord. Durante la redazione della Costituzione Indiana e della divisione politica del territorio, la lingua è un argomento importante e che viene usato come criterio di divisione che fanno però riaffiorare molte problematiche alle quali si cercherà di dare risposta senza minare all'unità nazionale del Paese.

2. 3. 1. La Costituzione Indiana

I lavori per la redazione della Costituzione Indiana ebbero inizio il 19 dicembre 1946 e proseguirono per tre anni, con l'entrata in vigore del testo il 26 gennaio 1950. L'articolo 343 sancisce che la lingua ufficiale dell'Unione Indiana sia la hindī in caratteri *devanāgarī*. In questo articolo si dice inoltre che l'inglese è lingua associata alla hindī e lo sarebbe stata per un periodo di quindici anni dall'entrata in vigore della Costituzione; questo era un periodo limite entro il quale sarebbe stato sostituito completamente dalla hindī. Questo articolo, denominato Mushī-Āyyāgar dal nome dei due membri dell'Assemblea Costituente che hanno fatto la proposta, è passato in seguito a numerose discussioni tra i sostenitori della hindī e chi era contrario a questa lingua. Si è dovuti giungere al compromesso di aggiungere l'inglese come lingua associata per un periodo di quindici anni, lasciando anche la possibilità di aumentare questo lasso di tempo. Però i sostenitori della hindī consideravano addirittura fin troppo lungo questo tempo e speravano in una sostituzione più veloce dell'inglese [14]. Infatti, a seguito della *Partition*, tolta la "minaccia" della lingua urdū, i sostenitori della hindī erano diventati ancora più potenti e poco disposti a scendere a compromessi (Agrawala 1977, 53; Lelyveld 2001, 75; Singh 2005, 919). Per loro nessun'altra lingua avrebbe potuto sostituire la hindī come lingua ufficiale, ma l'inglese non si poteva abbandonare totalmente se non provocando un isolamento politico ed economico dell'India. L'importanza a livello globale della lingua inglese non poteva essere tralasciata, neppure a seguito delle richieste da parte degli Stati del Sud.

Abbiamo visto in precedenza come nelle regioni meridionali del subcontinente indiano c'era un rifiuto alla lingua hindī e alla scrittura *devanāgarī*. I motivi erano legati anche all'oppressione brahmanica sulle popolazioni dravidiche in epoca

medievale (King 1998, 85). In queste zone inoltre era tuttalpiù preferita la urdū perché era abbastanza diffusa e parlata nella sua variante *dakkhanī* (Piano 1972, 66). Ma la urdū non venne minimamente considerata nelle discussioni della Costituzione [15] e questi Stati preferirono appoggiare l'inglese, visto che non era possibile promuovere le proprie lingue locali. L'articolo 343 della Costituzione è un compromesso tra le due parti, i sostenitori della hindī e i rappresentanti degli Stati che non volevano un'imposizione di questa lingua. Inoltre coloro che volevano espandere la hindī erano molto fiduciosi che questa avrebbe facilmente e in breve tempo sostituito l'inglese nella comunicazione interregionale, anche grazie al sistema educativo della "*Three-language formula*" che tratteremo nel successivo capitolo. Però, già a partire dal 1963, iniziarono ad esserci forti contestazioni in Bengala e negli Stati meridionali riguardo alla sostituzione dell'inglese visto che si stava avvicinando la data di scadenza dei quindici anni (Agrawala 1977, 53). Il Governo di Nehrū, quindi, dovette promette che non ci sarebbe stata una imposizione della hindī e l'*Official Language Act* del 1963 ribadì che l'inglese avrebbe continuato a ricoprire il ruolo di lingua associata per un tempo indefinito (Agrawala 1977, 61).

Il problema dello strapotere della hindī era preoccupante perché metteva a repentaglio le lingue regionali, che secondo alcuni (Singh 2005, 919) sarebbero state inghiottite da essa. Infatti sotto il nome di "hindī" erano incluse molte lingue del Nord dell'India, relegate al ruolo di dialetti e varianti di questa (Chandra 2003, 120; Singh 2005, 919; Teli 2012a, 3). Quindi per il loro riconoscimento nella nuova Nazione e per la loro salvaguardia fu istituita la *Schedule VIII*. L'intento di questa Scheda era quello di fornire una protezione alle lingue regionali, che erano così riconosciute a livello ufficiale dallo Stato e dovevano essere supportate e promosse nel campo dell'istruzione e della comunicazione regionale e interregionale. All'epoca della redazione della Costituzione fu approvata una lista di quattordici lingue, tra le quali erano comprese hindī, urdū e sanscrito [16]. Viswanatham (2001, 303) riferisce che l'idea e la compilazione della prima lista, composta da dodici lingue, sia stata fatta da Moturi Satyanarayana (1902-1995), ma non sono stati posti dei criteri sul perché includere una lingua o no, se in base al suo numero di parlanti o per la sua importanza culturale o letteraria. Ad esempio, è stato Nehrū stesso ad inserire la urdū nella lista di Satyanarayana senza essere contestato da nessuno. Oggi il problema dei mancati

criteri continua a persistere: la Scheda conta ventidue lingue [17] e continuano ad esserci richieste di aggiungerne ulteriori, spesso parlate da migliaia, se non addirittura milioni di persone che non vedono accolte le loro richieste. In tal senso, fa discutere la presenza del sanscrito nelle *Scheduled Languages*, nonostante si concordi sulla sua importanza religiosa, letteraria e culturale: secondo i dati del censo, infatti, è la lingua madre di poche centinaia di persone, mentre ci sono altre lingue che presentano milioni di parlanti che non sono presenti nella Scheda e non ricevono alcun supporto da parte dello Stato (Singh 2005, 918). Non si può negare, infatti, l'importanza delle lingue regionali anche nel loro riunire ed esprimere l'identità di tante persone e proprio per questo esse furono la base per la divisione degli Stati dell'Unione.

2. 3. 2. La divisione degli Stati Indiani

Durante il periodo coloniale, gli inglesi non avevano dato molta importanza alle lingue per le divisioni delle Presidency e delle province in cui era separato il territorio indiano (Bhattacharyya 2005, 5; King 1998, 55). Inizialmente anche per il *Congress* l'uso delle lingue locali come criterio per dividere gli stati e le province non era condiviso perché si temeva che avrebbe minato all'unità nazionale (King 1998, 62; Torri 2000, 634). Però i movimenti popolari che chiedevano un riconoscimento statale su base linguistica diventarono sempre più forti e non poterono essere ignorati. Sottolineiamo che si era consci dell'impossibilità di creare degli stati monolingui e che linee di confine politiche non potevano fermare l'uso di una lingua. Proprio per questo la Dar Commission, istituita proprio per analizzare le richieste per la creazione degli Stati regionali, giunse alla conclusione che la base linguistica non poteva essere usata come unico criterio, ma erano necessari ulteriori fattori (Bhattacharyya 2005, 6; King 1998, 106; Piano 1972, 69). Infatti il primo Stato a crearsi, nel 1956, fu quello dell'Andhra Pradesh, ma i motivi per la sua formazione erano non solo legati alla grande comunità parlante la lingua telugu di quella regione, ma anche perché la popolazione risultava omogenea da un punto di vista castale (King 1998, 70).
Il processo di formazione degli Stati fu alquanto lento, non solo per la difficoltà di

valutare le diverse proposte delle comunità che ne facevano richiesta, ma anche per via della cautela di Nehrū. Il Primo Ministro indiano, infatti, non ha voluto affrettare i tempi perché temeva che una divisione impulsiva degli Stati potesse minare ulteriormente all'unità nazionale (King 1998, 118, Inoue 2005, 17). Già all'epoca fu molto criticato per questa sua lentezza, ma, come sottolinea King nel suo testo del 1998, Nehrū, a seguito della *Partition*, aveva compreso la forza delle lingue: la gente diventava emotiva nei confronti di questo argomento e non esitava a usare la violenza, tanto che c'erano persone disposte a morire per la propria lingua. La lentezza nel prendere le decisioni sulla divisione degli Stati ha fatto sì che le diverse proposte fossero vagliate con cura e hanno, in un certo senso, creato una sorta di coesione interna alla Nazione (King 1998, 118).
A seguito del *Reorganisation of States Act* del 1956, si vennero a creare quattordici Stati, ma nel corso degli anni ci furono ulteriori divisioni. Nel 2000 sono stati formati tre nuovi stati, Chattīsgarh, Jhārkhand e Uttarākhand, e nel 2014 lo Stato del Telangana che ha aperto una nuova ondata di richieste da parte di altre regioni e comunità che vogliono uno Stato separato [18]. Trovo interessante il fatto che queste ultime richieste siano fatte da comunità linguistiche minori, quanto siano basate su motivi economici o che guardano all'etnia di diverse comunità che hanno una cultura diversa da quella dello Stato (o degli Stati) ai quali appartengono al momento [19]. Mohan Guruswamy [20] puntualizza che forse una divisione dell'India in Stati più piccoli potrebbe portare a dei vantaggi per i singoli Stati e per la Nazione indiana: un territorio meno espanso e con una popolazione più bassa potrebbe essere gestito più facilmente e con maggiore efficienza. Inoltre potrebbe far aumentare la coesione interna tra i suoi abitanti in modo da far diminuire i motivi di tensione che coinvolgono alcune zone.

"*Unity in diversity*" era un concetto molto caro a Nehrū e il suo operato come Primo Ministro dell'India era volto al mantenere sotto un'unica nazione la varietà che caratterizza questo territorio. La lingua è sempre stata vista come un fattore importante per creare unità in un gruppo e spingere anche verso un'azione politica (Van der Veer 2004, 191-192), importante anche nelle discussioni riguardo la creazione di uno Stato Nazionale. Anderson (2018, 121), però, ritiene che qualsiasi

lingua può ricoprire il ruolo di collante identitario perché è una élite culturale e politica a creare una lingua nazionale e promuoverla come tale. Invece Teli (2012a, 5) sottolinea come la lingua nazionale sia solitamente creata dal basso, che è una lingua popolare, cosa che per l'India non è avvenuto perché hindī e urdū sono state create da una élite ed erano comprensibili solo all'interno di essa, mentre erano estranee alla lingua del popolo. In tal senso ricordiamo come King (1998, 42) sottolinei che non è sufficiente l'intervento dello Stato per far sopravvivere, prosperare e promuovere una lingua: ci sono casi dove, pur con forti interventi statali, le lingue sono scomparse perché non avevano presa e futuro con le persone di quella nazione. Il caso indiano è particolare e complesso perché ha una grande varietà linguistica e diverse comunità che, anche a livello politico, cercano di mantenere in vita e far riconoscere la propria lingua sia a livello regionale che nazionale. Tali lingue, infatti, hanno una forte carica identitaria che non può essere tralasciata. La Costituzione Indiana, sotto la spinta di diversi gruppi linguistici e non, prevede che le diverse lingue del territorio siano promosse anche se spesso lo fa a scapito di altre e secondo una logica che viene giudicata non tanto *secolare*, ma anzi di stampo hindū come spiega Singh (2005) nel suo articolo dove illustra anche come la hindī sia stata posta in una posizione privilegiata rispetto alle altre lingue regionali.

Nel nostro discorso, però, vogliamo tornare a parlare dei rapporti tra hindī e urdū con quest'ultima che, pur con la *Partition*, continua ad avere una comunità di parlanti sparsa sul territorio indiano. A causa del fatto che la popolazione parlante urdū era divisa in diversi territori non si potuto creare uno Stato a maggioranza madrelingua urdū. Però, vista la grande presenza di questa comunità in molti Stati, si sperava che grazie alla "*Three-language formula*" questa lingua sarebbe potuta rientrare nel panorama educativo indiano anche a causa della sua vicinanza con la lingua hindī. La urdū forse avrebbe promosso più facilmente ed efficacemente del sanscrito la hindī anche in quei territori dove non era accettata. Vedremo però nel successivo capitolo che nel ramo dell'istruzione statale si sono venuti a creare forti squilibri sia per quanto riguarda hindī e urdū, ma anche per l'inglese e le diverse lingue regionali indiane.

Note:

[1] Per approfondire la rivolta del 1857 con le diverse cause e le conseguenze sulla storia dell'India e la lotta per l'Indipendenza suggeriamo la lettura dei seguenti testi: Bipan, Chandra (1988), *India's Struggle for Independence 1857-1947*, Penguin Random House India; Pati, Biswamuy (ed) (2010), *The Great Rebellion of 1857: Exploring Transgressions, Contests and Diversities*, Routledge; Salahuddin, Malik (2008), *1857 War of Independence or Clash of Civilization?*, Oxford University Press; Strokes, Eric (1986), *The Peasant Armed The Indian Revolt of 1857*, Oxford Clarendon Press.

[2] Si può considerare esemplificativa la questione dell'accesso agli indiani ai ranghi militari: solo ad una ristretta cerchia della popolazione indiana facente parte di gruppi o caste definite, dagli inglesi stessi, "marziali" era concesso l'arruolamento vietato invece agli altri. Le motivazioni di questa decisione erano basate su razzismo e pregiudizio nei confronti dei bengalesi che si sono espanse a comprendere altre fasce della popolazione indiana. Per un approfondimento su questo argomento si consiglia la lettura di Sinha (1995).

[3] L'*Indian Civil Service* (ICS) era il grado più alto di servizio civile presente sul territorio dell'Impero Britannico durante il periodo di dominazione coloniale dell'India dal 1858 al 1947. Inizialmente era un servizio dedicato agli inglesi che in seguito ha accolto anche personalità indiane. A seguito della *Partition* l'ICS si è sciolto, ma i diversi stati nazionali hanno creato organizzazioni simili.

[4] https://historypak.com/muslims-and-the-congress/.

[5] In questa sede non possiamo approfondire la figura di Gāndhī la cui storia e il cui pensiero tocca molti aspetti che vanno oltre quello linguistico che tratteremo nel corso del capitolo. Suggeriamo qui di seguito alcuni testi che possono dare uno sguardo alla sua vita e al suo pensiero: Allen, Douglas (2011), *Mahatma Gandhi (Critical Lives)*, London Reaktion Books; Brook, Peter (1995), *Gandhi as Linguistic Nationalist*, Columbia University Press; Brown, Judith M. (1972), *Gandhi's Rise to*

Power: Indian Politics 1915-1922, New York Cambridge University Press; Gonsalves, Peter (2010), *Clothing for Liberation A Communicable Analysis of Gandhi Swadeshi Revolution*, Sage Publications; Iyer, Raghvan (2000), *The Moral and Political Thought of Mahatma Gandhi*, Oxford University Press.

[6] Per quanto i conflitti tra le due comunità religiose sono avvenuti ripetutamente, ricordiamo come Eaton (2000) e Chattopadaya (1998) tra gli altri, hanno sottolineato, avvalendosi di fonti storiche, che la situazione tra le due comunità non era così disastrosa e invivibile come raccontano invece altri autori tra cui i citati Majid, Hamid e Habib, e che spesso è stata la critica successiva ad alimentare la teoria secondo cui le due comunità non hanno mai avuto scambi di alcun genere.

[7] https://nayadaur.tv/2019/04/the-journey-of-the-two-nation-theory-from-a-rights-demand-to-an-exclusivist-narrative/.

[8] L'argomento della *Partition* e delle sue conseguenze sociali e storico-politiche è molto complesso ed è stato analizzato sotto diversi punti di vista. Di seguito consigliamo alcuni testi che possono essere uno spunto di lettura per approfondire questo argomento: Gilmartin, David (2015), "The Historiography of India's Partition: Between Civilization and Modernity", in *The Journal of Asian Studies*, Volume 74, Issue 01, February 2015, pp. 23 - 41; Nair, Neeti (2011), *Changing Homelands Hindu Politics and the Partition of India*, Harvard University Press; Pandey, B. N. (1969), *The Break Up of British India*, Macmiillan Publisher; Hasan, Mushirul (eds.) (2000), *Inventing boundaries: Gender, Politics and the Partition of India*, Oxford University Press.

[9] La *Benares Hindū University* (BHU) è un'università a carattere convittuale fondata nel 1916 da Madan Mohan Mālavīya (1861–1946) con l'intento di essere una università hindū i cui corsi si sarebbero dovuto tenere nel medium hindī, cosa che non si è poi realizzata. Per una completa descrizione della storia e dell'importanza di questa università, oltre della sua valenza politica, si rimanda la lettura di Consolaro (2003).

[10] Per leggere alcuni versi significativi consigliamo la lettura di Minault (1974) e Jalal (1997).

[11] Infatti tra i motivi che porteranno della separazione del Bāngladesh (Pākistān dell'Est) dal Pākistān sarà anche la questione linguistica perché ci fu una imposizione della urdū a scapito della bengali (King 1998, 42). Per approfondire l'argomento suggeriamo la lettura dei seguenti testi: Choudhury, G. W. (1974), *The Last Days of United Pakistan,* London; Jabeen, Mussarat, Chandio, Amir Ali e Qasim, Zarina (2010), "Language Controversy: Impacts on National Politics and Secession of East Pakistan, *South Asian Studies A Research Journal of South Asian Studies* Vol. 25, No. 1, January-June 2010, pp. 99 - 124; Zaheer, Hassan (1994), *The Separation of East Pakistan: The Rise and Realization of Bengali Muslim Nationalism.* Karachi: Oxford University Press.

[12] Il seguente articolo di David Lunn espone molto bene la questione legata ai problemi sulla definizione di hindustānī: https://scroll.in/article/910647/urdu-and-hindi-could-be-one-language-called-hindustani-will-the-politics-of-language-allow-it.

[13] Ricordiamo però che anche alcuni hindū conoscevano e parlavano la urdū, ma, a seguito della *Partition,* gli hindū iniziarono a rifiutare di definire la loro lingua come "urdū" (Ahmed 2008b; Das Gupta 1971, 54). Questo rifiuto negli anni a seguire e con le successive generazioni divenne sempre più categorico portando anche a delle contraddizioni, come il fatto di dichiarare di non capire nemmeno una parola di urdū quando questa e la hindī condividono, oltre a molti vocaboli, anche la stessa grammatica (Bhatt 2018, 183).

[14] https://www.constitutionofindia.net/constitution_of_india/official_language/articles/Article%20343.

[15] C'era però un gruppo di membri dell'Assemblea costituente che propose la

hindustānī al posto della hindī; vedi nota 14.

[16] Le quattordici lingue della *Schedule VIII* erano: assamese, bengali, gujarātī, hindī, kannada, kashmīrī, malayālam, marāthī, oriya, pamjābī, sanscrito, tamil, telugu, urdū.

[17] Nel 1967 venne aggiunta la lingua sindhī, nel 1992 le lingue konkanī, manipurī e nepālī, e nel 2003 santhalī, maithilī, bodo e dogrī.

[18] https://www.downtoearth.org.in/news/fight-over-regional-resources-drive-demand-for-new-states—41812.

[19] Vedi nota 18.

[20] https://qz.com/india/513927/is-it-time-to-restructure-india-into-smaller-states/.

Capitolo 3: I problemi dell'insegnamento di hindī e urdū

La varietà linguistica del territorio indiano porta con sé molte problematiche. Nel precedente capitolo abbiamo visto che, in seguito alle lotte per l'Indipendenza, ci sono state molte discussioni sulla lingua nazionale e la completa divisione tra hindī e urdū con la loro identificazione una con la comunità hindū e l'altra con la comunità mussulmana. Proprio per questo, durante le discussioni sulla Costituzione Indiana, la urdū non ha ricevuto grande spazio, a differenza della hindī che, nonostante alcune rimostranze, è diventata lingua ufficiale dell'Unione. Rimaneva però il problema di espandere e promuovere l'utilizzo della hindī soprattutto negli Stati del Sud, dove c'erano delle comunità parlanti lingue regionali con una forte identità culturale e linguistica. Si decise quindi di far sì che il sistema educativo portasse avanti l'insegnamento della lingua ufficiale, delle lingue regionali e anche dell'inglese, per quanto molti ne desiderassero la scomparsa. Questa *Three-language formula* avrebbe dovuto aiutare e favorire la vicinanza tra i parlanti di diverse lingue, ma ciò non avvenne. In questo capitolo vogliamo analizzare le problematiche legate alla *Three-language formula* e in seguito della situazione della urdū in India, in particolare del suo insegnamento a livello nazionale indiano con le conseguenze che ha avuto sulla comunità mussulmana.

3. 1. La *Three-language formula*

La Costituzione indiana aveva sancito che la hindī sarebbe stata la lingua ufficiale dell'Unione, ma questa decisione non fermò le polemiche e i problemi. Essa, infatti, non era davvero parlata e conosciuta in tutto il subcontinente [1]. Nel precedente capitolo, inoltre, abbiamo visto come fosse particolarmente osteggiata negli Stati del Sud. Il Governo indiano, quindi, dovette trovare il modo di promuovere sia l'espansione della hindī sia quella delle lingue regionali, soprattutto di quelle protette dalla *Schedule VIII* che abbiamo trattato nel precedente capitolo. L'educazione nazionale doveva essere multilingue e fu quindi deciso un sistema educativo

denominato *Three-language formula*. Approvata già nel 1961, la forma definitiva della *Three-language formula* è del 1968 e prevede che l'insegnamento primario avvenga nella propria lingua madre, alla quale sarebbero state aggiunte in seguito altre due lingue. Negli Stati dove la lingua ufficiale è la hindī sarebbero stati insegnati l'inglese e una moderna lingua indiana diversa dalla hindī, preferibilmente una lingua del Sud; negli Stati dove la lingua regionale non è la hindī sarebbe stata insegnata quest'ultima e l'inglese. Questo metodo poteva contemporaneamente favorire l'espansione della hindī in tutto il subcontinente, riuscire a tenere il Paese aperto ai contatti con l'estero grazie all'inglese e facilitare la comunicazione interregionale tramite l'apprendimento di un'altra lingua indiana. Questa iniziativa, cara e importante anche per Nehrū e alla sua idea di tenere il Paese unito, nonostante gli intenti positivi ebbe dei risultati alquanto discutibili che crearono ulteriori divisioni e disparità soprattutto tra Nord e Sud.

3. 1. 1. La mancata corretta attuazione della *Three-language formula*

Nel suo discorso su come promuovere una lingua King (1989, 39-40) sostiene che oltre a interventi da parte dello Stato o delle singole comunità, è molto importante anche il concetto di libero mercato (f*ree-market*) che, oltre all'economia, arriva a coinvolgere anche le lingue e il loro apprendimento. Nella possibilità di scegliere una lingua, si punta a quella che può avere più utilità nella vita quotidiana e nel campo lavorativo. Per questo, parlare una lingua presente nella *Schedule VIII* offre molti vantaggi. Di conseguenza, anche se non in maniera totalmente consequenziale avviene un lento, ma inesorabile declino delle *"non-scheduled languages"* (Viswanatham 2001, 307). Ciò avviene perché lingue minori o tribali non presenti nella Scheda, o che non sono lingua ufficiale di uno Stato, non portano benefici ai suoi parlanti che, anzi, faticano a vedere riconosciuti i loro diritti, hanno meno possibilità a livello lavorativo e difficoltà nell'avere una educazione nella loro lingua. Anche se, come abbiamo visto nel precedente capitolo, la hindī ingloba altre lingue del Nord dell'India, dobbiamo sottolineare che succede anche che siano i parlanti di queste lingue a dichiarare come loro lingua madre la hindī perché possono così

ottenere dei vantaggi che non possono avere con la loro *vera* lingua madre che non ha alcun riconoscimento a livello regionale o nazionale. Questo aspetto diventa molto importante anche nel discorso dell'educazione e della *Three-language formula*.

La Costituzione Indiana prevede che l'educazione primaria avvenga nella lingua madre del bambino (Agrawala 1977, 49; Farouqui 2002, 2406; Matthews 2003, 70). Non sempre però da parte degli istituti c'è l'impegno a farlo ed essi lamentano la mancanza di fondi o il mancato raggiungimento del numero necessario di studenti per poter praticare questo insegnamento, ma c'è il dubbio che spesso ciò non accada [2]. Oltre alla mancata istruzione nella lingua madre, dobbiamo aggiungere che spesso non c'è neanche un adeguato insegnamento delle lingue presenti nella *Schedule VIII* e, a livello nazionale, non si seguono i dettami della *Three-language formula*. Ogni Stato, infatti, presenta delle direttive proprie che non seguono necessariamente la *Three-language formula* e le normative governative; di conseguenza, c'è una grande disparità a livello nazionale sul livello educativo raggiunto dagli alunni. Ad esempio negli Stati del Nord, soprattutto in quelli la cui lingua regionale è la hindī, spesso non viene insegnata una terza lingua indiana, ma anzi vengono predilette lingue europee, cosa che accade, ad esempio, in Uttar Pradesh (Viswanatham 2001, 319). In queste zone viene data molta importanza all'educazione in hindī, inglese, sanscrito e in alcuni casi della urdū, anche se alcuni autori come Matthews (2003, 62) lamentano il mancato insegnamento di questa lingua proprio in quelle terre dove è nata e si è diffusa, problematica che affronteremo nel dettaglio in seguito. Negli Stati del Sud troviamo l'*unicum* del Tamil Nādū, unico Stato che non applica la *Three-language formula* (Viswanatham 2001, 312). Negli altri Stati, invece, la formula viene applicata, la hindī è insegnata, ma si tende a dare un maggiore risalto alla propria lingua locale ed eventualmente all'inglese, tralasciando quindi un adeguato insegnamento della hindī. In questo modo vengono a crearsi delle forti disparità e non avviene quella reciproca comprensione che questo tipo di insegnamento avrebbe dovuto fornire. Gli Stati del Nord non apprendono le lingue dravidiche, e anzi alcuni (Viswanatham 2001, 321) sottolineano che, poiché hindī, urdū e sanscrito presentano molte affinità linguistiche, gli studenti di queste zone risultano avvantaggiati nell'apprendimento a differenza di quelli delle lingue dravidiche che trovano

parecchie difficoltà nello studio della hindī. Inoltre spesso non ci sono insegnanti adeguatamente preparati (Ratti 2015, 254), la divisione oraria delle lezioni delle diverse lingue non segue i dettami previsti dal Governo e alla fine dei corsi non si valuta l'effettiva conoscenza di tutte e tre le lingue. Da non dimenticare inoltre, come detto in precedenza, che le regole del mercato libero favoriscono alcune lingue a scapito di altre con la questione che imparare certe lingue non porta agli stessi vantaggi di altre, cosa che sottolinea molto bene Ratti (2015, 256): esistono persone che hanno competenze in diverse lingue, ma essendo ritenute minoritarie non trovano il giusto riconoscimento personale, sociale e lavorativo. In tal senso rimane emblematico il caso dell'inglese: il suo insegnamento presenta grandi numeri e la sua conoscenza è necessaria in molti ambiti quotidiani [3].

La questione linguistica è più che mai attuale visto che nel 2019 in India è iniziata una discussione sul modificare la *Three-language formula* in modo tale che avvenga un adeguato insegnamento della terza lingua in tutti gli Stati e siano fatti degli esami su questa lingua, cosa che in precedenza non avveniva permettendo alle scuole di non inserirla nei loro *curricula* [4]. In futuro vedremo se i cambiamenti della nuova *Three-language formula* saranno attuati e porteranno effettivamente ad un adeguato insegnamento delle diverse lingue indiane presenti nella Scheda. Ricordiamo che tra queste sono presenti hindī e urdū e la prima gode di uno status particolare essendo anche lingua ufficiale dell'Unione, oltre che lingua regionale di alcuni Stati. Proprio per questo la hindī si trova comunque in una posizione privilegiata rispetto alle altre lingue, in particolare rispetto alla urdū. Pur avendo, come accennato in precedenza, una grande importanza letteraria e culturale e anche un forte legame linguistico con la stessa hindī, nell'educazione essa non ha il giusto spazio e per questo, negli ultimi anni, si è notato un calo dei suoi parlanti.

3. 2. La comunità mussulmana e la urdū

La *Partition*, pur avendo creato uno Stato nazionale per la comunità mussulmana, non ha fatto sì che ci fosse una completa scomparsa di questa comunità dai confini dell'India. Si calcola che, a seguito dell'Indipendenza, siano rimasti circa 35 milioni di

mussulmani sul territorio indiano (Hasan 1988, 2467). Questa popolazione era e continua ad essere distribuita in maniera disomogenea sul territorio e per questo non ha potuto avanzare una proposta per la creazione di un proprio Stato, come hanno fatto invece altre comunità durante la riorganizzazione politica del subcontinente che abbiamo trattato nel precedente capitolo. Per questo la comunità mussulmana non ha ottenuto quei vantaggi legati ad un riconoscimento ufficiale. Però, pur continuando ad essere una minoranza, ricopre comunque un'importanza non trascurabile nel panorama sociale e politico indiano. Secondo i dati del Censo del 2001 conta circa 138.2 milioni di persone, corrispondente al 13.4% della popolazione indiana [5], ed è quindi la più grande comunità religiosa in India dopo quella hindū. Proprio per questo è vista sia con timore, tanto da venire a volte considerata come nemica della nazione, e, allo stesso tempo, forte e unita politicamente, cosa per la quale viene anche attaccata. Spesso, infatti, questa comunità è stata marginalizzata e osteggiata soprattutto da un certo ramo estremista hindū che l'ha aggredita direttamente e indirettamente [6]. Van der Veer (1994, 63), però, sottolinea che alcuni mussulmani sono rimasti in India perché quest'ultima sarebbe dovuta essere uno stato secolare e quindi speravano in una convivenza pacifica con gli hindū e le altre comunità religiose. In realtà abbiamo visto (Cap. 2, 3.1) (Singh 2005) come nella Costituzione siano presenti molti elementi pro-hindū, e che lo stesso *Congress* abbia avuto dei comportamenti poco secolari fin dalla sua nascita. Hasan (1988, 2472) sottolinea che sia stato proprio Nehrū a insistere sulla protezione dei diritti dei mussulmani e della lingua urdū, cosa che non è stata fatta dal *Congress* in seguito alla dipartita del Primo Ministro Infatti Singh (2010, 502) sottolinea come la maggioranza dell'élite politica mussulmana sia emigrata in Pākistān a seguito della *Partition*; la comunità rimasta sul suolo indiano, quindi, non ha avuto subito una guida alla quale affidarsi per le loro richieste, ma solo in seguito è riuscita a riorganizzarsi e muoversi anche politicamente. Nair (2009, 13) aggiunge che pure molti intellettuali e scrittori mussulmani contrari alla T*wo Nation Theory* erano emigrati e quindi anche dal punto di vista intellettuale non c'era organizzazione. La comunità mussulmana dovette quindi affrontare molte difficoltà che continuano ad essere presenti, come povertà, bassa istruzione, poca rappresentazione nell'educazione, nelle istituzioni e altre categorie professionali, oltre ad una generale mancanza di integrazione nella società

più ampia (Metcalf 2003, 34; Singh 2010, 504-505).

In questa situazione è necessario trattare anche l'argomento della lingua che la comunità mussulmana utilizza, ossia la urdū. Abbiamo visto che questa lingua solo durante gli anni dell'Indipendenza andò a legarsi a questa comunità religiosa anche se c'erano altre lingue alle quali essa si sentiva più legata come la bengali, la gujarātī, o la pamjābī (Das Gupta 1971, 55). Dai dati del Censo però, e a seguito di dinamiche sviluppatesi nel post-*Partition* che colpevolizzarono la urdū e i suoi parlanti e che svilupperemo successivamente, questa lingua è diventata rappresentativa di tale comunità tanto che il 99% delle persone che dichiarano la urdū come propria lingua madre sono di religione mussulmana (Shahabuddin 1999, 566). Secondo i dati del Censo dei 2001 risulta che il 37.3% della popolazione mussulmana, circa 22.2 milioni di persone, dichiarino la urdū come loro lingua madre [7]. Negli ultimi anni, però, si è verificato un calo generale dei parlanti di questa lingua unito ad uno spostamento che ha visto una netta diminuzione soprattutto negli Stati del Nord, come ad esempio l'Uttar Pradesh, e un aumento del numero dei parlanti nel Sud, in particolare in Andhra Pradesh, Telangana, Mahārāshtra e Karnātaka [8]. Questo trend sorprende perché il calo di parlanti non si lega ad un calo della popolazione indiana o mussulmana che, anzi, continua a crescere [9]. E' normale chiedersi, quindi, quali sono i motivi della graduale scomparsa della urdū dal panorama linguistico indiano. Innanzitutto vogliamo far presente che continuano ad esserci problemi con la registrazione del Censo: ci sono ancora casi di persone che pur avendo dichiarato la urdū come propria lingua madre, affermano che gli impiegati hanno registrato al suo posto la hindī [10]. Escludendo questi casi di dichiarazione involontaria sottolineiamo che nel post-*Partition* è avvenuta una stigmatizzazione della urdū, ritenuta lingua dei mussulmani, del nemico Pākistān e della quale si nega ogni legame con la hindī. La cosa viene testimoniata da un articolo di Ahmad (2008b) volto ad analizzare la diversa percezione della urdū da parte di tre generazioni della città di Delhi, a dimostrare un allontanamento dalla lingua sempre più maggiore e netto soprattutto nel post-*Partion*. Ad esempio un uomo intervistato, nato nel pre-*Partition* e di religione hindū, dichiara che la sua lingua madre è la urdū e sottolinea, in maniera esagerata, che lui non comprende minimamente la hindī. I successivi intervistati, di generazioni nate dopo il 1947, dicono di non conoscere e di non riconoscersi più nella

urdū e nell'identità che essa trasmette, non solo come lingua della comunità mussulmana. Ahmad, quindi, dimostra come la *Partition* ha creato una visione negativa della urdū che ha coinvolto soprattutto la comunità che la parlava e si può dire che questo sia uno dei motivi del suo calo insieme al suo poco spazio nell'educazione nazionale che tratteremo in seguito. Infatti i parlanti della urdū, come raccontato anche da Faruqi nella sua intervista (Farouqui 1994, 157-158), non hanno visto riconosciuti i loro diritti e si sono trovati ad essere trattati con disprezzo. Possiamo presupporre, quindi, che alcuni abbiano preferito dichiarare come propria lingua madre la hindī o un'altra lingua simile per poter trarre maggiori benefici, oppure hanno scelto di non imparare la urdū proprio perché non porta gli stessi vantaggi di altre lingue. Infatti il calo dei parlanti è indubbiamente legato anche al fatto che la urdū non viene insegnata nelle scuole governative, e nei pochi casi in cui avviene, sussistono diversi problemi che ne inibiscono indubbiamente la diffusione e l'insegnamento, dove sono invece favorite altre lingue.

3. 2. 1. La urdū nel sistema educativo indiano

La urdū fa parte della *Schedule VIII* ed è la lingua ufficiale di un solo Stato indiano, Jammū & Kashmīr, anche se dall'estate del 2019 ci sono stati degli sconvolgimenti politici e sembra che verrà presto sostituita dalla hindī [11]. In altri Stati anche se non è lingua regionale, la urdū compare tra le lingue ufficiali [12]; questo dimostra, come accennato in precedenza, sia l'importanza di questa lingua sia la sua diffusione in tutto il territorio indiano da Nord a Sud. Infatti, come abbiamo visto nel primo capitolo, questa lingua ha avuto dei contatti anche con zone centro-meridionali del subcontinente, ma è nel Nord dove ha avuto la sua crescita e fioritura nel XVIII secolo. Oggi, però, in queste stesse zone vediamo un calo del suo numero di parlanti. La principale causa di questo calo secondo molti studiosi (Farouqui 2002, 2407; Russel 1999, 44; Shahabuddin 1999, 566) è che la urdū non viene insegnata a livello nazionale. Alcuni, come Matthews (2003, 62), sottolineano il fatto che si preferisca piuttosto insegnare il sanscrito. Questo viene visto come un problema innanzitutto perché, come spiegato nella sezione precedente, la *Three-language formula* prevede

l'insegnamento di una "moderna" lingua indiana, e il sanscrito non rientra propriamente in questa categoria. In secondo luogo viene perpetrato il fatto che ogni religione si identifica con una lingua e quindi gli hindū preferiscono insegnare la lingua sanscrita e non accettano di imparare la urdū.

L'insegnamento della urdū, infatti, presenta problematicità specifiche a cominciare dal fatto che non sono molte le scuole, soprattutto governative, che offrono un insegnamento in questa lingua. Nei casi in cui essa viene insegnata subentrano ulteriori problemi come la presenza di pochi insegnanti e poco preparati (Ansan 1997, 2291; Farouqui 1994, 784). Oltre a questo, i testi scolastici non sono ben tradotti o non sono aggiornati. Russel (1999, 46) lamenta che il motivo per cui ci sono insegnanti e traduttori poco preparati è dovuto al fatto che sia facile ottenere una laurea in urdū, perché, ad esempio, si facilita l'ammissione all'università se lo studente nel suo *curriculum* farà anche dei corsi di lingua urdū [13]. In questo modo persone con un basso livello di conoscenza della lingua ottengono lauree e diplomi che gli permettono di insegnare la lingua in scuole di livelli inferiori, andando a creare un circolo vizioso difficile da rompere. Escludendo i problemi dell'insegnamento in scuole pubbliche e governative, sono presenti anche problemi per gli studenti che studiano la urdū come materia extra-curricolare: i certificati che ottengono non sono riconosciuti o non c'è un adeguato controllo sull'istituto che rilascia tale certificazione e sull'effettivo livello dello studente, cosa che succede, ad esempio, in Bihār (Farouqui 1994, 785). Problematica simile si presenta anche nelle scuole private a *medium* urdū che non sono riconosciute dal Governo: gli studenti si presentano agli esami come privatisti e spesso le scuole comprano il superamento dell'esame per aggirare qualsiasi tipo di problema (Farouqui 1994, 783). L'unico Stato dove è presente un buon insegnamento della urdū è il Mahārāshtra. Qui ci sono buoni testi tradotti dalla marāthī e per gli studenti è possibile frequentare corsi, studiare e fare esami di lingua urdū indipendentemente dai corsi offerti dalla propria scuola (Farouqui 1994, 784). Negli altri l'insegnamento della urdū è compromesso da vari fattori: per avere un quadro più chiaro invitiamo la lettura di Farouqui (1994) che confronta le dinamiche e le problematiche di insegnamento in quattro Stati indiani, compreso il Mahārāshtra, e Vaijayanti, Vishwanath e Sharma (2011) che analizzano la situazione dell'insegnamento della urdu nella città di Bengalore (Karnātaka)

facendo anche un'analisi della situazione socio-economica della comunità mussulmana.

3. 2. 2. L'insegnamento della urdū nelle *madrase*

A livello istituzionale non sembra esserci un'adeguata educazione in lingua urdū, per questo la comunità mussulmana si trova a dover mandare i propri figli a studiare questa lingua nelle *madrase*. Dette anche *maktab*, dalla radice araba che significa "scrivere", le *madrase* sono scuole mussulmane che educano i bambini nella recitazione del Corano, oltre ad insegnare le basi della grammatica della lingua araba, a leggere e scrivere. Soprattutto nel passato hanno ricoperto un ruolo importante perché offrivano ad una massa povera una piccola base educativa anche se al centro c'era ovviamente l'insegnamento religioso. Ai ragazzi, infatti, venivano insegnati i fondamenti per potersi approcciare e leggere il Testo Sacro autonomamente. Per questo le persone che insegnavano nelle *madrase* erano spesso uomini con una grande conoscenza del Corano e dei suoi versetti, e gli ambienti di lezione erano a volte collegati alla moschea stessa [14]. A partire dal XX secolo queste istituzioni hanno iniziato ad essere soppiantate dalle scuole governative, ma continuano ad essere presenti in molti paesi dove la popolazione è a maggioranza mussulmana proprio per la sua importanza nell'educazione religiosa che spesso si mischia con l'educazione "secolare" attraverso dei programmi dedicati [15]. Nel caso dell'India, le *madrase* rappresentano uno dei pochi modi per le famiglie mussulmane di far apprendere ai figli la lingua urdū anche in orario extra scolastico. Però questo insegnamento della lingua è spesso criticato perché non ritenuto sufficiente ad insegnare la lingua urdū. Alcuni autori (Matthews 2003, 63; Shahabuddin 1999, 566) sottolineano, infatti, che nelle *madrase* venga data una maggiore importanza alla religione e non alla lingua. Questo insegnamento non si concentra sulla urdū come lingua franca, ma anzi pone in risalto il suo legame con la religione, tralasciando altri importanti aspetti come anche la sua vasta letteratura.

L'educazione nelle *madrase* della urdū è un tentativo di sopperire al suo mancato insegnamento a livello statale, ma esso non avviene in maniera corretta anche perché,

come sottolinea Ahmad (2002, 2286), questo non sarebbe il suo compito primario e a volte il *medium* di insegnamento è una lingua regionale. Oltre a ciò c'è da sottolineare che lo Stato spesso non ha alcun controllo su quello che viene insegnato in questi luoghi. Specialmente dopo i fatti dell'11 settembre 2001, le *madrase* sono state messe sotto sorveglianza per la paura che in esse potessero avvenire un indottrinamento a carattere fondamentalista (Bano 2010, 555; Farouqui 2002, 2406; Gundara 20003, 41; Nair 2009, 34). Forse questa paura è dettata da pregiudizi che coinvolgono la comunità mussulmana anche in Paesi occidentali, ma non possiamo negare che spesso effettivamente il Governo e gli Stati non hanno alcun controllo sulle *madrase*, neppure da un punto di vista puramente educativo. Come abbiamo accennato in precedenza, il Bihār accetti certificazioni di corsi in lingua urdū che provengono da *madrase*, anche da quelle non riconosciute dallo Stato, ma non si accerta di controllare se avviene un adeguato insegnamento della lingua. Inoltre i programmi di collaborazione tra Stati e *madrase* presentano molte difficoltà. Nair (2009, 19) affronta alcune di queste, a cominciare dal fatto che le *madrase* devono essere riconosciute e accettate, ma in alcuni Stati come l'Uttar Pradesh il processo è molto lungo e burocraticamente complesso (p. 51-52). Secondariamente ci sono molte problematiche legate agli insegnanti che sono sottopagati rispetto ai loro colleghi che lavorano in scuole governative, sono mandati in posti non facilmente raggiungibili che diradano il loro misero stipendio ed essi spesso non posseggono una adeguata conoscenza della urdū, la lingua nella quale dovrebbe avvenire l'insegnamento (Bano 2010, 559; Nair 2009, 28). Inoltre l'intervento dello Stato nell'ambiente delle *madrase* viene visto da una parte in maniera positiva, perché aiuterebbe i ragazzi che usufruiscono di questo tipo di educazione e non li renderebbe più svantaggiati rispetto ai loro coetanei (Sikand 2004, 132), dall'altra molti temono che il Governo voglia controllare e modificare i *curricula* delle *madrase* rendendoli non tanto secolari, ma induisti (De 2004, 5085).

Oltre a queste problematiche sul rapporto tra *madrase* e Stato, la questione sta nel fatto che non c'è interesse da ambo le parti a modificare questa situazione anche se non dovrebbe essere così. Il Governo indiano non dovrebbe, infatti, continuare a promuovere l'insegnamento nelle *madrase*, ma anzi portare nelle scuole governative l'educazione in lingua urdū, fornire nelle zone a maggioranza mussulmana di istituti

di *medium* urdū di un certo livello, invece di affidarsi alle *madrase* e all'educazione che offrono (Ahmad 2002, 2287; Ansan 1992, 2291; Nair 2009, 78). Allo stesso tempo anche la comunità mussulmana non dovrebbe accontentarsi di mandare i propri figli nelle *madrase*, ma anzi dovrebbe richiedere una maggiore promozione della lingua urdū a livello statale e nazionale, ma ciò non avviene. Infatti, uno dei più grandi problemi per quanto riguarda la promozione di questa lingua è proprio il mancato coinvolgimento della comunità mussulmana.

3. 2. 3. Il vero problema nella poca promozione della urdū

Nel 1972 venne istituita una commissione che avrebbe dovuto indagare lo stato della urdū in India e proporre delle soluzioni per farla avanzare. Nel 1975 uscì il rapporto di questa commissione, denominata Gujral dal nome del suo presidente, I. K. Gujral (1919-2012), che presentava centottantasette raccomandazioni per la promozione di questa lingua. Nel 1990 la nuova commissione Jafiri, istituita sempre per indagare lo stato della lingua, attestò che il 95% delle raccomandazioni proposte non erano state attuate e che la situazione non era migliorata (Russel 1999, 44). In India, infatti, non c'è una adeguata promozione della urdū che guardi alla sua importanza culturale, letteraria e linguistica. Sono comunque presenti diverse iniziative, come fondi monetari, la pubblicazione di testi traslitterati in caratteri *devanāgarī*, accademie e istituzioni dove essa viene insegnata. Tali iniziative, però, oltre ad essere non ben eseguite, come per esempio i testi traslitterati che affronteremo nel prossimo capitolo, non sono considerate e sfruttate dalla comunità mussulmana. Molti autori lamentano, infatti, che questa comunità non agisce in maniera attiva per risolvere il problema della mancata educazione in lingua urdū e promuoverla (Farouqui 1995, 161; Naim 1995, 156; Russel 1999, 45; Shahabuddin 1999, 566). Innanzitutto non è presente quella spinta dal basso che porti la stessa classe politica ad agire riguardo alla questione dell'educazione; Farouqui (2002, 4407), anzi, sottolinea come molti politici sfruttino la questione della urdū per i propri fini, senza mai davvero promuoverla in nessun campo, in particolare quello educativo, e lamenta pure una certa corruzione dei fondi che dovrebbero servire per tale scopo [16]. Oltre a ciò si osserva che la urdū

non viene insegnata neanche nell'ambiente familiare o in quartieri e zone dove è presente un'alta concentrazione di mussulmani che parlano questa lingua, cosa fatta molto di frequente dalle comunità che vivono in paesi stranieri che, anzi, si impegnano molto nella trasmissione della lingua e delle tradizioni del proprio Paese d'origine (Russel 1999, 45). Nell'ambito indiano, il caso del Mahārāshtra e della sua ottima educazione della lingua urdū è dovuto proprio al fatto che ci sonno organizzazioni volontarie e fondi che permettono che avvenga un insegnamento di qualità della lingua (Farouqui 1994, 785). Possiamo quindi vedere come ci sia una grande mancanza da parte della comunità. Essa non si prodiga a sufficienza per espandere e insegnare la urdū, non sfrutta iniziative già esistenti, accontentandosi di mandare i propri figli nelle *madrase*, o non chiede al Governo e ai suoi rappresentati di creare scuole di *medium* urdū in zone con un'alta concentrazione di mussulmani (Ahmad 2002, 2287; Ansan 1992, 2291; Nair 2009, 78). Come abbiamo detto nella precedente sezione, la comunità ha paura di un maggiore controllo di queste da parte dello Stato e del controllo che potrebbe avere sui *curricula*, ma migliorare i patti tra il Governo e le *madrase* potrebbe portare a vantaggi alla comunità mussulmana e agli studenti, che potrebbero facilmente passare ad una educazione di grado superiore governativa, lato su cui le *madrase* sono carenti, e anche di migliorare le possibilità di lavoro (Ansan 1992, 2291; Sikand 2004, 132). Basterebbero anche piccoli cambiamenti, ad esempio, come suggeriva Gāndhī (2003, 148) di inserire nelle *madrase* insegnanti non-mussulmani con una adeguata preparazione per le ore dedicate all'insegnamento della urdū, per non intaccare l'educazione religiosa e offrire comunque un'educazione "imparziale" della lingua, mentre Nair (2004, 33) sottolinea che ci dovrebbe essere una maggiore collaborazione tra scuola e *madrase* facendo sì che la prima fornisca la giusta base educativa, mentre la seconda si concentri sugli insegnamenti religiosi cari alla comunità mussulmana.

Bredi (1997, 74-75) ricorda che rifiutare la urdū significa rifiutare il contributo che l'islam ha dato alla cultura indiana. Nei capitoli precedenti abbiamo voluto mostrare come, a seguito di una certa retorica di base religiosa, hindī e urdū sono state separate linguisticamente e si sono legate la prima alla comunità hindū e la seconda a quella mussulmana. Queste lingue, però, hanno un forte legame che dovrebbe essere

sfruttato in molti ambiti, soprattutto in quello educativo dove la hindī ha una grande espansione mentre la urdū viene relegata in posizione minore [17]. Però la urdū e il suo insegnamento potrebbero portare a dei vantaggi, proprio per via del suo forte legame con la hindī, maggiore che con altre lingue (Metcalf 2003, 46). Ad esempio, per via della variante *dakkhanī* e a seguito della sua recente espansione negli Stati del Sud, l'insegnamento della urdū potrebbe aiutare la hindī ad essere maggiormente accettata e usata in queste zone. Durante l'epoca dell'Indipendenza, infatti, si riteneva che il lessico sanscrito comune sia alla hindī che alle lingue dravidiche avrebbe aiutato l'espansione di questa lingua negli Stati del Sud. Questa posizione era condivisa anche da Gāndhī (Lelyveld 2001, 72), ma non ha mai permesso un avvicinamento tra le diverse lingue e aiutato l'espansione della hindī nel Sud perché c'erano ben più grandi differenze e, in particolare lo stile altamente sanscritizzato della hindī risultava molto artificiale (King 1998, 16). Un'alternativa da tenere in considerazione, per quanto poco diffusa anche in occidente, è l'insegnare hindī e urdū come hindī-urdū, ossia il loro insegnamento congiunto come se fossero un'unica lingua, sfruttando quindi la loro comune grammatica e il vocabolario di registro medio-basso che condividono. Questo tipo di insegnamento, eseguito in alcune università del Nord America, viene analizzato da Bhatt (2018) che segnala anche le difficoltà che esso presenta (p. 10). Credo però che nel panorama indiano questo tipo di istruzione dovrebbe essere maggiormente considerato e anzi inserito all'interno della *Three-language formula*. Applicando tale formula in maniera corretta, con insegnanti preparati, potrebbero davvero esserci dei vantaggi per l'India sia a livello nazionale che internazionale [18]. Per farlo però è necessario innanzitutto una collaborazione e un maggior utilizzo ambivalente di hindī e urdū come illustreremo nel successivo capitolo.

Note:

[1] Secondo i dati del Censo del 1961, infatti, era parlata dal 30,37% della popolazione, in prevalenza dal proveniente dal Nord dell'India (Agrawala 1977, 45).

[2] Vista la presenza di molte lingue è stata introdotta la “10:40 Formula” che prevede che ci sia un insegnante se sono presenti almeno dieci studenti in una classe o quaranta in tutta la scuola che hanno come lingua madre una lingua minore. Viswanatham (2001, 320) sottolinea come spesso gli istituti mentano sui numeri e quindi questi corsi non vengono mai avviati oppure, a causa di uno scarso ricambio generazionale nell'ambiente scolastico, le liste di insegnanti che conoscono e insegnano una determinata lingua minore in quella scuola non sono tenute adeguatamente aggiornate.

[3] In questa sede non abbiamo modo di trattare nello specifico la questione dell'inglese, ma ricordiamo che questa lingua rappresenta, in un certo senso, un terzo polo nella “lotta” tra hindī e urdū e, nonostante le opposizioni nel passato e nel presente, continua ad essere usata, insegnata e richiesta in molti campi lavorativi anche pubblici ed istituzionali. Molti critici, come Wright (2002, 110), vedono nell'inglese il vero nemico della hindī, della urdū e delle lingue indiane in generale perché questo continua ad avere una forte espansione a scapito di tutte queste lingue. Per poter approfondire l'argomento dell'impatto e dell'importanza dell'inglese sul territorio indiano consigliamo la lettura dei seguenti testi: Anburaj, G., Christopher, G. (2013), “Past, Present and Future of Indian English”, *ZENITH International Journal of Multidisciplinary Research*, Volume 3, Issue 10, pp. 87 - 91; Burde, Archana S., Krishnaswamy, N. (1998), *The Politcs of Indians' English Linguistic Colonialism and the Expanding English Empire*, Oxford University Press, New Delhi; Gupta, R. S. & Kapoor, Kapil (eds.) (1991), *English in India: Issues and Problems*, Academic Foundation; Sarvepalli, Gopal (1992), “The English Language in India since Independence and Its Future Role”, in Grigg, John (ed.) (1992), *Nehru Memorial Lectures 1966-1991*, Oxford University Press; Vijayalakshmi, M., Sarat Babu, Manchi (2014), "A Brief History of English Language Teaching in India", *International Journal of Scientific and Research Publications*, Volume 4, Issue 5, May 2014, pp. 1 - 4.

[4] La decisione ha fatto discutere anche perché nella prima bozza del documento si sottolineava che negli Stati la cui lingua ufficiale è la hindī era necessario

implementare l'insegnamento di altre lingue indiane, ma si poneva soprattutto l'accenno sul fatto che negli Stati del Sud la hindī non è adeguatamente insegnata come dovrebbe essere. A seguito di alcune critiche, i paragrafi compromettenti sono stati rimossi, ma ciò dimostra come certe dinamiche del post-*Partition* continuano ad essere presenti e attuali. Il seguente articolo web illustra le problematiche della nuova proposta per la *Three-language formula*: https://www.orfonline.org/expert-speak/three-language-formula-why-rake-language-issue-again-51992/. Per maggiori dettagli sugli esami obbligatori sulla terza lingua rimandiamo invece a questo secondo articolo: https://www.hindustantimes.com/cities/passing-third-language-in-class-8-mandatory-for-writing-class-10-board-exams-doe/story-mnPx09N5RV45Zww7SkqGKP.html.

[5] http://censusindia.gov.in/Census_And_You/religion.aspx.

[6] Nel suo testo Van der Veer (1994) analizza il lato religioso del nazionalismo indiano e i conflitti che ci sono stati anche in tempi recenti tra hindū e mussulmani, in alcuni casi supportati se non direttamente guidati dalla politica come ad esempio il caso della Babri Masjid ad Ayodhya trattato nella sua interezza nel libro citato. Consigliamo anche la lettura di Chatterji, Anangan P., Hansen, Thomas Blom, Jaffrelot, Christophe (eds) (2019), *Majoritarian State: How Hindu Nationalism is Changing India*, Oxford University Press, per una visione sul nazionalismo hindū più recente e le sue conseguenze in diversi aspetti politici, economici e sociali dell'India.

[7] https://www.mainstreamweekly.net/article1094.html.

[8] https://thewire.in/culture/urdu-census-language-2011-north-india.

[9] https://menafn.com/1099222475/Indian-Muslims-population-growth-rate-is-highest-but-thats-due-to-socio-economic-backwardness.

[10] Vedi nota 8.

[1 1] https://indianexpress.com/article/india/in-jk-questions-over-whether-urdu-will-remain-official-language-5963326/.

[12] Gli Stati dove la urdū risulta tra le lingue ufficiali sono: Andhra Pradesh, Bihār, Telangana e Uttar Pradesh.

[13] Questa cosa è stata segnalata anche da S. R. Faruqi nella sua intervista con Ather Farouqui (1995).

[1 4] https://www.encyclopedia.com/literature-and-arts/art-and-architecture/architecture/madrasa.

[15] Per avere uno sguardo più approfondito sui programmi di collaborazione tra Stato e *madrase* in Sud-Asia suggeriamo la lettura di Bano (2010) e Nair (2009) che si concentra sopratutto sul territorio indiano e porta gli esempi di Uttar Pradesh e West Bengal per quanto concerne il rapporto tra *madrase* e Stato.

[16] Ahmad (2002, 2285) denuncia un abbandono della urdū da parte di una grande porzione della élite culturale mussulmana con una conseguente difficoltà da parte della popolazione di promuovere adeguatamente la lingua. Altri autori criticano anche i "campioni" della urdū quali professori e giornalisti che però non fanno nulla oltre a discorsi catastrofici, non mandando neppure i propri figli nelle scuole a *medium* urdū: http://www.newageislam.com/islamic-culture/urdu-needs-a-kiss-of-life/d/3627.

[17] Ricordiamo che non è solo la urdū ad essere relegata in secondo piano nel sistema educativo indiano, ma è una cosa che riguarda anche altre lingue minori come ricorda Gundara (2003, 47). Farouqui (2002, 2407), però, sottolinea come una maggiore conoscenza della lingua urdū possa portare maggiori benefici all'India, più di altre lingue, anche europee, che sono oggi insegnate nelle scuole.

[18] Per i vantaggi internazionali rimandiamo al successivo capitolo dove parleremo anche di questo aspetto; a livello nazionale ricordiamo che l'insegnamento congiunto

di hindī e urdū potrebbe portare molti vantaggi (Gundara 2003, 52), in particolare alla comunità mussulmana che si troverebbe meno esclusa nel panorama sociale e politico indiano. Molti autori sottolineano che se la urdū fosse insegnata a livello nazionale non scomparirebbero tutti i problemi della comunità mussulmana, ma indubbiamente porterebbe a dei benefici che migliorerebbero situazioni che coinvolgono direttamente questa comunità e che abbiamo citato in precedenza (Metcalf 2003, 34; Naim 1995, 151).

Capitolo 4: I vantaggi di una maggiore collaborazione tra hindī e urdū

Nel nostro percorso abbiamo mostrato come, a seguito di diverse situazioni politiche e storiche, hindī e urdū si sono divise fino ad essere considerate due lingue separate. Questa divisione ha contribuito a rendere più tese e complicate le relazioni tra le due comunità hindū e mussulmana. La *Partition* ha segnato, in un certo senso, la definitiva rottura di una possibile convivenza pacifica tra le due comunità religiose. In India, però, la comunità mussulmana continua ad essere presente e non trascurabile anche se non vede spesso riconosciuti molti suoi diritti. Oltre a questo anche la lingua urdū non riceve il giusto spazio a livello nazionale. Infatti, pur facendo parte della *Schedule VIII*, non rientra nel panorama scolastico indiano per via di una politica linguistica che favorisce la hindī, lingua ufficiale dell'Unione. Per questo essa ha avuto una grande ascesa [1], mentre la urdū ha visto un calo e alcuni autori (Farouqui 2002, 2406; Matthews 2003, 67), forse in maniera esagerata, temono una sua definitiva scomparsa dal territorio indiano. La cosa è poco probabile anche se è comprensibile la preoccupazione di studiosi ed estimatori di questa lingua che non vedono un adeguato impegno nel proteggerla e promuoverla sul territorio nazionale. Anche il Governo, attraverso organi dedicati a questo scopo, cerca di promuovere la urdū, ma questi progetti, che analizzeremo in seguito, hanno scarso successo e, anzi, spesso ottengono solo molte critiche. La problematica più sentita, però, in iniziative governative e pubbliche, riguarda la scarsa partecipazione. Infatti, preoccupa molto la poca presenza attiva della comunità mussulmana per preservare la propria lingua sia a livello privato che pubblico. Anche la comunità hindū non partecipa a tali iniziative a causa dello stigma che ha coinvolto la lingua urdū e che vede lei e la comunità che la parla come nemiche della hindī e degli hindū, continuando a perpetrare non solo la divisione tra le lingue, ma anche quella tra le persone. In questo capitolo vogliamo mostrare come invece hindī e urdū possono collaborare insieme mantenendo ognuna le proprie particolarità e la propria identità e mostrare anche i vantaggi che potrebbero portare a livello sociale ed economico all'India anche nel panorama internazionale.

4. 1. Vantaggi ed iniziative a livello nazionale

4. 1. 1. La diversa percezione della urdū: Il caso di Old Delhi

Nel precedente capitolo, citando il caso dell'educazione in lingua urdū in Mahārāshtra, abbiamo visto come essa sia promossa e abbia un certo livello grazie ad un intervento privato e volontario. Il Governo, infatti, non offre un adeguato insegnamento della lingua. Oltre a ciò le iniziative per il supporto e la promozione della urdū, come vedremo in seguito, non sono ritenute appropriate e i suggerimenti delle diverse commissioni indette per tale scopo [2] non sono state attuate, o non sono state fatte con la dovuta cura. Come abbiamo detto in precedenza senza buoni traduttori dalla urdū alla hindī non si possono avere testi adeguati né per fini didattici né editoriali. Quindi il mancato insegnamento della urdū nel panorama indiano, come dimostrato nel precedente capitolo, si ripercuote anche su altri aspetti legati anche non direttamente all'ambiente scolastico. Ma quello che vogliamo sottolineare in questa sezione è il fatto che si dovrebbe innanzitutto cambiare la percezione della urdū, coinvolgendo non solo gli hindū, ma anche i mussulmani.

Ahmad (2008b) nel suo articolo *Unpacking indexicality: Urdū in India* parla della questione della città di Delhi e della sua comunità parlante urdū. Sottolinea come la *Partition* abbia provocato uno strappo della percezione della urdū non solo da parte degli hindū, che hanno abbandonato questa lingua a favore della hindī o di altre lingue (p. 5), ma anche da parte della stessa comunità mussulmana. Le nuove generazioni si stanno allontanando sempre di più da questa lingua e dalla tradizione che si associa ad essa (Ahmad 2011, 264) La questione riguarda anche fattori socio-economici che riguardano la situazione specifica che Ahmad analizza, quella della zona di Old Delhi che, a seguito della migrazione della *middle-class* mussulmana verso il Pākistān con la *Partition*, era una zona considerata come un ghetto, abitata solo da persone povere e con una scarsa educazione. Questa cattiva fama continua ad essere presente e per questo i giovani si sentono in imbarazzo e mentono sulla loro origine, oltre ad essersi allontanati dalla lingua urdū. Naturalmente in questo discorso

si inserisce anche la questione educativa, poiché Ahmad segnala (2011, 268-269) come molti lamentino che le nuove generazioni mussulmane non sappiano leggere la scrittura *nasta'līq* o pronunciare correttamente i fonemi di origine arabo-persiana, ma spesso neanche a livello familiare c'è un impegno e un interesse a sopperire a questa mancanza delle istituzioni.

Vogliamo però segnalare come nella città di Delhi sono però presenti diverse iniziative volte a promuovere la lingua urdū anche per via del suo legame con la nascita e lo sviluppo di questa lingua e della sua letteratura con la città stessa. Ad esempio il Shāhjahānābād Redevelopment Corporation (SRDC) organizza diversi workshop ed eventi di natura culturale per far scoprire il ricco patrimonio artistico mussulmano della città e l'importanza della lingua urdū. Durante questi eventi, infatti, si forniscono delle conoscenze basiche della lingua e della sua pronuncia, ma anche si tratteggia la sua storia e si scoprono autori della letteratura urdū che hanno vissuto a Delhi e legato la loro opera a questo luogo [3]. Oltre a queste iniziative sono presenti eventi volti a promuovere l'arte morente dei *qātibs*, i calligrafi che scrivevano in alfabeto *nasta'līq*: sono invitati a partecipare a diversi festival dedicati alla urdū, si cerca di aiutarli a salvaguardare la loro attività usando i social network e vendere le loro opere anche online o di creare oggetti con le loro scritte così che possano sostenersi con questo antico mestiere [4]. Inoltre vogliamo sottolineare come nella città di Delhi siano presenti molte associazioni e istituti che insegnano la urdū e la sua scrittura: i corsi che vengono offerti sono di diversa durata, sono aperti a persone di diverse età e sono presenti corsi sia gratuiti che a pagamento [5]. Inoltre negli ultimi anni si registra una crescente partecipazione ed interesse verso festival dedicati alla lingua urdū e alla sua letteratura, che attirano un pubblico vasto, ma anche molti giovani [6]. Visto l'interesse che queste iniziative riscuotono si dovrebbero implementare e migliorare e, anzi, dovrebbero essere espanse non solo nella zona di Delhi, ma anche a livello nazionale.

4. 1. 2. Progetti per la promozione della urdū: NCPUL e *Rekhta Foundation*

Il Governo indiano nel 1996 ha istituito un organo volto a promuovere la urdū sul territorio. Il *National Council for Promotion of Urdū Language* (NCPUL), posto sotto il controllo del *Ministry of Human Resource Development* (HRD) si impegna a sostenere anche finanziariamente progetti e iniziative per la promozione e lo sviluppo della urdū. Per fare ciò collabora con istituti e università che offrono un'insegnamento in questa lingua, organizza dei corsi nelle loro sedi sparse in tutta l'India, conferenze ed eventi di varia natura e supportano la pubblicazione di testi in lingua urdū. Inoltre offrono aiuti finanziari a giornali e scrittori che pubblicano e scrivono in questa lingua. Le loro iniziative non sono molto diverse da quelle di altre associazioni, come, ad esempio *Rekhta* che affronteremo in seguito, ma l'operato del NCPUL presenta alcune problematiche. Innanzitutto la loro collaborazione con scrittori di lingua urdū è stata recentemente al centro di una polemica perché questi erano costretti a compilare e firmare un modulo, alla presenza di testimoni, dove dichiaravano che i loro scritti non erano contro il Governo e la Nazione [7]. La cosa ha sollevato parecchie polemiche perché, come abbiamo sottolineato in precedenza, si accosta la lingua urdū al Pākistān e quindi viene reputata sovversiva e anti-nazionale. Il modulo è stato modificato [8], ma ci sono ulteriori critiche sulle opere che l'NCPUL dà alle stampe. Infatti si lamenta una linea editoriale carente, la mancata presenza di testi importanti o il non considerare la ristampa di testi vecchi e ormai fuori catalogo [9]. La questione è resa grave anche dal fatto che questo organo dispone di un discreto budget, ma questi soldi e le iniziative che propone non hanno portato a risultati evidenti nella promozione della urdū.

L'NCPUL, infatti, deve affrontare il problema della poca partecipazione ai suoi eventi. Per coinvolgere un pubblico più vasto di recente ha avviato una collaborazione con tre star del cinema di Bollywood, Sharmukh Khan, Salman Khan e Katrina Kaif, che avrebbero dovuto fare dei video per promuovere la urdū. Questa iniziativa ha fatto discutere anche se crediamo abbia un presupposto molto buono: vedremo in seguito come il cinema di Bollywood deve molto alla lingua urdū per, ad esempio, i testi delle sue famose canzoni e non solo. Però ci sono state molte critiche soprattutto riguardo alla scelta degli attori e la loro scarsa conoscenza non solo della urdū, ma anche della hindī. L'NCPUL avrebbe dovuto scegliere altri attori che hanno pubblicamente espresso il loro amore per la lingua urdū e la sua letteratura, ma che

soprattutto la parlino molto bene. Inoltre si nota che le tre star coinvolte sono tutte mussulmane [10], cosa che ignora le origini della lingua urdū che, come abbiamo illustrato nel corso di questo testo, non era inizialmente legata a questa religione. Anzi, forse inconsapevolmente si perpetra il legame tra una comunità e una determinata lingua cosa che invece non sussiste. L'idea di collaborare con personalità del mondo dello spettacolo poteva davvero attirare un numero maggiore di persone, ma era necessario coinvolgere persone che queste persone innanzitutto conoscessero la lingua, e che non fossero di una sola religione. Questa iniziativa poteva essere molto buona per l'NCPUL, che dovrebbe valutare con più cura le campagne e gli eventi che organizza, renderli molto più appetibili al pubblico. Questa è una delle critiche più forti nei confronti del NCPUL: nonostante il budget che dispone non riesce a coinvolgere un largo pubblico a differenza di altre organizzazioni che hanno molto più successo e fanno davvero la differenza nella promozione della urdū, a cominciare da *Rekhta*, che è conosciuta molto anche all'estero.

Rekhta Foundation è una fondazione senza scopo di lucro nata nel 2012 che si impegna con diverse iniziative a promuovere la lingua urdū. La sua opera di promozione avviene sopratutto attraverso il suo sito, www.rekhta.org, che si impegna nel proporre poesia e letteratura urdū nel mondo. Questo sito, infatti, presenta un ampio catalogo di opere e autori, non solo in caratteri *nasta'līq*, ma anche in traslitterazione, sia in *devanāgarī* sia caratteri latini, aspetto su cui la stampa tradizionale manca molto come vedremo in seguito. *Rekhta* è anche impegnata nello scannerizzare e pubblicare testi anche antichi in formato digitale, disponibili all'acquisito o visionabili ai suoi iscritti, e offre, tramite l'iniziativa *aamozish*, un corso di lingua urdū online attraverso video e strumenti interattivi per avvicinare le persone alla lingua. *Rektha* collabora anche con la rivista *The Annual of Urdu Studies* che pubblica articoli di carattere umanistico sulla urdū. In ogni numero della rivista è presente una sezione in scrittura *nasta'līq* e, oltre ad articoli di carattere specialistico, sono pubblicati traduzioni, report e segnalazioni di eventi occidentali e recensioni di testi. La rivista è disponibile sia in versione cartacea che digitale. Uno dei pregi di *Rekhta* è proprio il fatto di utilizzare molto bene il suo sito e offrire contenuti online che possono essere visionati da un pubblico internazionale, grazie anche alla presenza di una sezione in lingua inglese. Escludendo il mondo del web, *Rekhta* è impegnata

anche in eventi pubblici, ad esempio con l'iniziativa *Rang-e-Rekhta,* che attraversa diverse città indiane, e altri eventi volti a promuovere la urdū e la sua letteratura sopratutto tra studenti e giovani. Inoltre organizza a Delhi un festival annuale di tre giorni, il *Jashn-e Rekhta*, che coinvolge diverse personalità letterarie e della musica urdū, insieme a studiosi e artigiani, come i già citati calligrafi, per mostrare l'importanza della urdū sotto diversi aspetti. Questo festival, come molte altre iniziative di *Rekhta*, vede una grande partecipazione e riscuote parecchio successo a differenza di quelli del NCPUL. Le iniziative in sé non sono molto diverse, ma l'approccio di *Rekhta* è variegato, indaga diversi aspetti della lingua, non solo quello letterario, e riesce a coinvolgere anche un pubblico internazionale tramite il suo sito e le traslitterazioni in *devanāgarī* e caratteri latini cosa che l'NCPUL non utilizza con la stessa frequenza.

Molto positiva è anche l'offerta di corsi online, che permettono un apprendimento della lingua ad un ritmo che concordi con le esigenze dello studente. In tal senso, oltre a quelli di *Rekhta*, segnaliamo l'iniziativa dell'università *Jamia Millia Islamia* che nel 2019 ha avviato un corso di lingua urdū "a distanza" della durata di un anno [11]. Il corso, in *medium* inglese o hindī, è aperto anche a studenti stranieri ed è gratuito escludendo una quota di iscrizione. Questa iniziativa si aggiunge al corso per corrispondenza di urdū avviato dall'università negli anni '70 [12], ad altri eventi che promuovano la lingua urdū in diversi campi umanistici per riconoscere la sua importanza linguistica e culturale [13] e anche alla preparazione di educatori per insegnare al meglio la lingua [14]. Come abbiamo visto nel precedente capitolo, c'è una mancanza di un adeguato insegnamento della lingua e ciò è dovuto anche ad un personale poco preparato. La *Jamia Millia Islamia* è una delle istituzioni che collabora con il NCPUL che dovrebbe tenere presente iniziative come queste o quelle offerte da *Rekhta* per migliorare la propria azione; in particolare, crediamo che siano da implementare i corsi a distanza o online e la traslitterazione della urdū.

4. 1. 3. Traslitterare la urdū e il caso della urdū in *devanāgarī*

La scrittura è il tratto primario che più di tutti distingue hindī e urdū anche a livello

grafico. Per quanto possa sembrare un grande ostacolo alla comprensione reciproca delle due lingue, in realtà dovrebbe essere visto sotto una diversa ottica che non necessariamente le separa. Hindī e urdū, per le caratteristiche linguistiche che le uniscono, possono essere scritte senza particolari problemi in entrambe le scritture, *devanāgarī* o *nasta'līq*, Infatti, tra le proposte della Gujral Commission c'era l'incoraggiamento ad aumentare il numero di pubblicazioni di lingua urdū in caratteri *devanāgarī* che avrebbero dovuto permettere alle persone di avvicinarsi a questa lingua e alla sua scrittura anche se ci sono delle polemiche anche sullo traslitterazione sopratutto in caratteri *devanāgarī*. Molti studiosi, come ad esempio Shahabbudin (1999, 566), puntualizzano che la urdū e la scrittura *nasta'līq* sono inseparabili, perché senza la *sua* scrittura, la urdū sarebbe solamente una variante della hindī. Anche Matthews (2003, 65-66) concorda, ma allo stesso tempo crede che le traslitterazioni sono da incoraggiare perché aiutano la promozione e la diffusione della urdū. Infatti molti estimatori della letteratura urdū non hanno una grande familiarità con la scrittura *nasta'līq* e quindi apprezzano molto opere non solo in traduzione, ma anche traslitterate come quelle offerte da *Rekhta* che abbiamo citato in precedenza. Testi cartacei di questo genere sono molto ricercati e richiesti anche se sono presenti poche pubblicazioni. Inoltre studiosi del campo (Matthews 2003, 64; Russel 1999, 45) lamentano che i testi disponibili sul mercato spesso non presentano una buona traslitterazione dalla urdū e anche le note e i commenti siano poco curati nel mostrare le peculiarità della lingua. Queste edizioni hanno comunque ricevuto un grande apprezzamento, nonostante la presenza di molti errori e imprecisioni che per Matthews (2003, 68) sarebbero considerati imperdonabili in testi di un'altra lingua. Vista anche la richiesta da parte di un pubblico di studiosi e specialisti semplici appassionati di letteratura sono necessarie maggiori pubblicazioni curate da specialisti, con note e spiegazioni che, soprattutto nelle traslitterazioni in *devanāgarī*, illustrino le differenze tra le due lingue, in modo da avvicinare il lettore ad opere in lingua urdū anche in alfabeto *nasta'līq*.

Ci sono anche pubblicazioni di diverso tipo in lingua urdū, come riviste e giornali, ma queste non spaziano molto in genere ed età: Naim (1995,153) sottolinea come non siano disponibili sul mercato giornali e libri in urdū dedicati ai bambini, cosa che potrebbe anche aiutare l'apprendimento della lingua. Pietrangelo (2004, 291-292),

invece, analizza che il calo della stampa in lingua urdū sia dovuto indubbiamente dalla mancata alfabetizzazione in questa lingua, ma c'è anche la questione che le riviste presenti trattino soprattutto poesia, fiction e argomenti di carattere religioso. Farouqui (1994b) sottolinea come la stampa giornalistica in lingua urdū continui ad essere troppo legata alla comunità mussulmana del Nord dell'India a certe problematiche specifiche del post-*Partition*. Abbiamo visto come la urdū sta avendo un forte sviluppo nel Sud, dove però le persone non comprano e leggono questo tipo di stampa perché non si riconoscono in essa che non tratta problemi e situazioni più recenti. Concordiamo con Naim (1995, 153) che suggerisce di indagare in maniera approfondita i motivi per i quali la popolazione parlante urdū non compra libri, giornali, riviste e periodici in questa lingua: come mostrano appunto Pietrangelo (2004) e Farouqui (1994b) non si tratta di fattori solamente economici, ma ci sono altre questioni da valutare nell'analisi della situazione.

Oltre alla pubblicazione in lingua, troviamo molto interessante la redazione di testi in urdū scritti in caratteri *devanāgarī*, un genere non recente perché iniziato ad essere presente su alcune riviste già negli anni '50 (Russel 1999,47). Visto il recente calo dei parlanti urdū e del mancato insegnamento suo e della scrittura *nasta'līq*, pubblicazioni di questo genere sono molto diffuse e apprezzate soprattutto dai giovani [15]. La urdū in *devanāgarī* è molto attenta a differenziarsi dalla hindī in caratteri *devanāgarī* tramite particolarità e accortezze nella sua redazione volte proprio a mantenere la sua identità. Nel corso dei secoli, la *nāgarī* ha naturalizzato i fonemi stranieri, mentre la *nasta'līq* ha creato dei nuovi grafemi (Ahmad 2011, 261). Per le parole di origine arabo-persiana sono presenti, però, dei suoni che per riportarli nella *devanāgarī* è necessario inserire un diacritico. A tal proposito viene utilizzato il *bindī*, un puntino posto sotto il carattere. Un'altra accortezza presente nei testi di urdū in *devanāgarī* è anche la segnalazione della lettera schwa *ain* che, anche se segnalata graficamente, non va pronunciata. Nella urdū in *devanāgarī*, la schwa viene segnalata con la lettera अ, che però è muta. Questo genere di convenzioni sono molto importanti, perché insieme ad un vocabolario legato al persiano cerca proprio di differenziarsi e mantenersi fedele alle proprie origini. Però queste accortezze grafiche possono creare dei problemi nella lettura per i madrelingua hindī. Infatti Ahmad (2011, 269) lamenta che l'uso del *bindī* non viene adeguatamente segnalato nei media

nazionali indiani per motivazioni più ideologiche che scientifiche. Anzi, la questione dell'uso del *bindī* era stata discussa anche durante gli anni dell'Indipendenza, ad esempio da parte di Madan Mohan Mālavīya che scrisse un editoriale a riguardo dal titolo "Hindī mẽ *bindī* kyõ?" ("Perché il *bindī* in hindī?") (Ahmad 2011, 269). Abbiamo quindi il problema che le nuove generazioni non hanno familiarità con l'utilizzo del *bindī* neppure nella hindī e quindi, anche trovandolo, non sono in grado di pronunciare il grafema correttamente. Ulteriori difficoltà riguardano anche la rappresentazione grafica dello schwa perché i madrelingua hindī sono portati a pronunciare quella lettera che in realtà sarebbe silente e quindi non riconoscono la parola scritta (Ahmad 2011, 275). Crediamo però che questo genere di problema possa però essere arginato facendo sì che questa pratica e le sue convenzioni siano standardizzate ed esposte al pubblico di lettori tramite una scheda fonetica che possa dare una chiave di lettura che faciliti l'approccio al testo. Ad esempio, una delle riviste che Ahmad (2011, 262) analizza presenta una sezione che insegna e ripropone aspetti linguistici specifici della urdū che stanno andando scomparendo a livello sia scritto che parlato. Non sappiamo se questa sezione parli anche delle particolarità della urdū in *devanāgarī* che noi abbiamo segnalato, ma, nel caso non lo facesse, sarebbe un'iniziativa molto importante. Ciò potrebbe anche essere uno stimolo non solo per i parlanti hindī che si avvicinano a questi testi, ma anche per i madrelingua urdū che potrebbero maggiormente apprezzare questi tentativi di mantenersi fedeli alla lingua.

L'ostacolo della diversa scrittura potrebbe essere ulteriormente arginato se, come suggerisce Metcalf (2003, 35-36), *devanāgarī* e *nasta'līq* fossero maggiormente usate insieme e ci fossero più pubblicazioni che presentano il testo in entrambe le scritture. L'insegnamento hindī-urdū, che abbiamo discusso nel precedente capitolo, comporta anche l'apprendimento delle due scritture, cercando quindi di eliminare le differenze tra le lingue anche a livello scritto. Come abbiamo analizzato in precedenza, c'è stata un'identificazione della lingua con la scrittura che non considera altri aspetti come, ad esempio, il tipo di vocabolario che viene utilizzato. Alcuni testi letterari hindī usciti tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo sono scritti in caratteri *devanāgarī*, ma presentano uno stile di scrittura e un vocabolario molto più vicino al persiano e alla urdū che al sanscrito. L'esempio più famoso è quello di Devaki Nandan Kathri (1861-

1931) e il suo romanzo *Chandrakanta* (1888), ma molti altri autori hanno scritto romanzi usando questo stile riscuotendo un grande successo a livello di vendite e di apprezzamento da parte del pubblico (King 1994, 32). Definire la lingua di un testo solo in base alla sua scrittura è spesso riduttivo e non necessariamente determina la sua appartenenza ad un'unica lingua o ad una tradizione letteraria. Per questo crediamo che lo "stile" urdū in *devanāgarī* possa davvero aiutare ad avvicinarsi a questa lingua, anche se sarebbero da preferire maggiormente testi *bi-script* che mostrino il forte legame tra queste due lingue che risulta difficile cogliere nello scritto, ma che a livello orale sia molto più presente e, in un certo senso, innegabile [16].

4. 1. 4. La lingua di Bollywood

Le differenze presenti a livello scritto non sussistono a livello parlato. Hindī e urdū in questo caso non presentano grandi differenze, ma anzi risultano quasi identiche. La negazione da parte di madre lingua hindī di non comprendere la urdū, o viceversa, sono dettate non dalla mancata intelligibilità delle lingue, ma piuttosto da motivi identitari religiosi o, dal periodo dell'Indipendenza e in seguito alla *Partition*, di natura nazionale e politica. Infatti, a dimostrazione di questo, possiamo citare il cinema che riesce a superare i confini nazionali di India e Pākistān e quello delle due lingue. Il cinema di Bollywood, infatti, ha da sempre utilizzato una lingua popolare e accessibile ad un vasto pubblico, una lingua comune e quotidiana ed effettivamente in uso tra la popolazione. Infatti, nel corso degli anni, la lingua del cinema si è evoluta e, a partire dagli anni '90 dello scorso secolo, l'inglese ha iniziato a mischiarsi con la hindī nel nuovo idioma definito "*hinglish*" (hindī + english) che oggigiorno domina sia le strade cittadine indiane, ma anche il mondo del cinema [17]. Però, sopratutto negli anni '60 e '70, il cinema di Bollywood ha ricevuto un grande contributo dalla urdū che, come sottolinea Dumas [18] ha ampiamente utilizzato questa lingua nei titoli dei film, ma anche in dialoghi e canzoni. Come segnalano Rao (2010, 11) e Matthews (2003, 66), l'industria cinematografica indiana ha coinvolto molti scrittori urdū che, spesso come lavoro extra, si occupavano della stesura di sceneggiature, ma

soprattutto di testi di molte canzoni, che si legavano ad una musica tradizionale hindustānī e alle ghazal in persiano e urdū (Rao 2010, 10). Il ruolo della urdū negli ultimi anni è scemato a seguito dell'avanzata dell'inglese che dona ai film un certo *vibe* moderno e internazionale pur mantenendo la propria identità indiana (Rao 2010; O'Neil 2013). Ma Dumas nota che, pur essendoci un calo della urdū a favore dell'inglese, essa continua ad essere presente in una percentuale non trascurabile. Inoltre l'autore sottolinea come Bollywood sia definito "cinema hindī", ma in realtà la hindī che utilizza si è sempre mischiata con altre lingue, molto più rispetto al cinema in lingua tamil, bengali e telugu che sono linguisticamente più fedeli [19]. Se utilizziamo il termine di hindustānī nell'accezione usata anche da Grierson, che abbiamo visto nel primo capitolo, possiamo dire che più che film hindī in realtà parliamo di cinema hindustānī o eventualmente hindī-urdū. Nel campo cinematografico vanno anche a perdersi pure le differenze legate alla scrittura poiché si segnala che, soprattutto a seguito della massiccia introduzione dell'inglese, le sceneggiature dei film vengano ormai scritte in caratteri latini!

Bollywood e la sua industria non si rivolgono solo a spettatori a livello nazionale, ma anche alle comunità residenti all'estero e quindi la sua evoluzione e il suo appoggio all'inglese guarda anche a questo pubblico. Si vuole mantenere una certa fedeltà all' «indianità» e alle sue tradizioni culturali, ma allo stesso tempo avere un *appeal* internazionale e con la modernità, senza però perdere le proprie origini (O' Neil 2013; Rao 2010). In tal senso è importante anche la questione della lingua che nonostante i suoi recenti cambiamenti ha sempre visto una grande collaborazione e scambio tra hindī e urdū, un mix delle due in quella lingua definita hindustānī (Cap. 2, sezione 2.2). Proprio per questo sarebbe più vantaggioso vedere non tanto gli elementi che separano le due lingue, quanto sottolineare e promuovere maggiormente le loro vicinanze in modo che possano essere un vantaggio e non uno svantaggio per l'India, poter migliorare la situazione tra le due comunità hindū e mussulmana, oltre che favorire la posizione del Paese a livello internazionale.

4. 2. I vantaggi a livello internazionale

Nel corso di questo testo abbiamo voluto mostrare come una certa ideologia politica abbia fatto sì che hindī e urdū si dividessero creando problemi e questioni che ancora oggi risultano irrisolti e coinvolgono direttamente i parlanti queste lingue. Le divisioni e i motivi di tensione tra le due comunità religiose di hindū e mussulmani potrebbero diminuire con una maggiore collaborazione delle due lingue. Per far ciò è innanzitutto necessario eliminare le relazioni che vedono hindī = hindū e urdū = mussulmano come paradigmi assoluti, cosa che si lega anche alla loro scrittura. Di recente sui social network è avvenuta una campagna di solidarietà nei confronti dei pregiudizi che subiscono i mussulmani; tale iniziativa ha avuto inizio quando un'attivista hindū ha deciso di inserire il suo nome anche in alfabeto *nasta'līq* e, a seguito di ciò, ha ricevuto insulti perché la scritta in urdū la identificava come mussulmana [20]. Le due lingue non dovrebbero essere viste come marcatori di una identità religiosa e, anzi, si dovrebbe maggiormente puntare sulla loro intelligibilità oltre all'uso e ai vantaggi che possono portare al Paese. Sul piano nazionale, con gli interventi che abbiamo illustrato in precedenza, potrebbe iniziare uno scambio proficuo di hindī e urdū che potrebbe espandersi a livello internazionale. Infatti, il numero di parlanti di queste due lingue è secondo solo a quelli del cinese superando pure l'inglese [21]. Oltre alla popolazione presente nel Sud-Asia sono presenti anche grandi comunità in tutto il mondo che spesso promuovono in maniera più efficace e forte la propria lingua rispetto a quello che succede in patria. Come suggerisce Gundara (2003, 32), il legame con i non-residenti sarebbero da mantenersi più saldi e anzi, appoggiare i loro tentativi di mantenere viva e promuovere la cultura e la lingua del loro Paese d'origine.

Proprio anche a causa della loro grande presenza a livello globale, hindī e urdū dovrebbero anche essere maggiormente usate nei rapporti commerciali e diplomatici con altri paesi. Pietrangelo (2004, 293) sottolinea che la urdū può essere usata nei paesi del Centro-Asia dove si parlano lingue arabe, come il persiano e l'afgano, per via della sua familiarità che linguisticamente, ma anche culturalmente condivide con esse. Wright (2002, 109), invece, sottolinea che la *nasta'līq* potrebbe essere un efficace mezzo di comunicazione con gli Stati del Medio Oriente e in particolare nei Paesi del Golfo. Curiosamente in questo dialogo che si basa sulla comune scrittura di origine araba potrebbe entrare anche la hindī perché negli ultimi anni si registra che

film e serie tv indiane stiano riscuotendo un certo successo e piacciano molto in quell'area [22]. La forza della hindustānī e del suo variegato vocabolario potrebbe permettere, appunto, di attingere, a seconda dell'occasione, del termine corretto, guardando ad entrambe le tradizioni, sia quella persiana sia quella sanscrita che hanno contribuito entrambe allo sviluppo e alla formazione delle lingue hindī e urdū.

Non si può negare, infatti, che uno dei fattori che ha maggiormente influito sulla separazione tra India e Pākistān sia legato all'accettazione che ogni comunità avesse una propria lingua che, in seguito ad un processo di standardizzazione, ad un registro alto non fosse più intellegibile per gli altri. In tal senso al discorso comunitario e religioso, nel post-*Partition* si è aggiunta la questione nazionale che ha segnato molto coloro che parlavano urdū. L'identificazione della urdū con il Pākistān e con l'islam è entrata nel pensiero popolare (Shahabbudin 1999, 566) e non è relegata solo a certi ambienti di estrema destra (Bredi 1997, 76). Questa identificazione ha portato ad esempio scrittori di urdū a dover eliminare i contatti con il Pākistān e dover giurare fedeltà all'India dopo la Prima Guerra Indo-Pakistana (Bredi 1997, 77). Abbiamo visto in precedenza la questione del modulo da parte del NCPUL che sembra ribadire il concetto che scrivere in urdū sia ritenuto anti-nazionale. Si tratta indubbiamente di un problema complesso che non si può risolvere solamente con una maggiore collaborazione e un uso congiunto di hindī e urdū, ma crediamo che la grande intelligibilità delle due lingue soprattutto a livello parlato possa essere un punto di contatto che potrebbe espandersi coinvolgendo anche le tradizioni socio-culturale e storico-artistica che le due nazioni condividono. Esse potrebbero aprirsi ad un dialogo costruttivo e alla promozione di studi per analizzare la questione linguistica, proprio per trovare maggiormente elementi riguardo alla vicinanza, sviluppo e interazione tra hindī e urdū [23].

Conclusione

Il nostro percorso ha voluto mostrare l'origine della divisione di hindī e urdū in base a riflessioni di carattere socio-politico da parte delle due comunità religiose di hindū e mussulmani. Tale divisione linguistica ha preso come assoluti i binomi secondo i quali ad una lingua si associa una determinata comunità. Essi, però, hanno avuto conseguenze che si ripercuotono ancora oggi in India, in particolare sul trattamento della urdū della quale non si riconosce l'importanza che ha ricoperto nel subcontinente indiano dove essa è nata e si è sviluppata. Inoltre abbiamo voluto sottolineare come sia riduttivo basare l'identità personale solamente su una identificazione religiosa e linguistica: a questi binomi è necessario aggiungere altri aspetti tra cui quello regionale che è tenuto in grande considerazione da molte persone nel subcontinente indiano. A dimostrazione di ciò abbiamo le questioni legate alla creazione degli Stati regionali, ma ancora più esemplificativa è la nascita dello Stato del Bāngladesh, che si è separato dal Pākistān perché, seppur uniti dal punto di vista religioso, la forza della lingua bengali e il suo impatto sulla comunità mussulmana è stato troppo trascurato del Governo pakistano portando ad una divisione delle due nazioni [24]. Sul territorio indiano, però, continuano ad esserci tensioni legate alla lingua e abbiamo sottolineato come una *Three-language formula* maggiormente attenta all'insegnamento delle lingue regionali possa davvero favorire uno scambio interregionale, cosa che potrebbe farlo anche un maggior utilizzo della urdū. Infatti, nel suo ruolo di lingua franca, potrebbe aiutare nel difficile rapporto tra la hindī e i parlanti delle lingue dravidiche del Sud dell'India che la rifiutano. Crediamo, infatti, che il legame storico e linguistico tra hindī e urdū sia da sottolineare maggiormente, eliminando questioni di carattere religioso e politico. Abbiamo illustrato che sono presenti diverse iniziative da parte di enti pubblici e privati per promuovere la lingua e i diversi ambiti che la riguardano oltre quello prettamente linguistico e la questione che sia importante innanzitutto attuare un cambiamento di percezione delle due lingue da parte dei loro parlanti. Considerare la urdū solamente come lingua dei mussulmani è una ideologia presente in diversi strati della società e non riguarda solo il nazionalismo di estrema destra hindū che, al momento, sta politicamente guidando il Paese. Anzi, si sottolinea come negli ultimi

anni il budget del NCPUL sia aumentato [25] e sono presenti molte iniziative governative anche se presentano diverse problematiche anche legate all'identificazione della urdū con la comunità mussulmana. Crediamo, però, che sarebbero necessari studi ed indagini più recenti per dimostrare se l'ascesa di una politica di stampo hindū abbia influito sul calo della urdū e in che modo. Inoltre le iniziative proposte sono positive per promuovere la lingua, ma soprattutto crediamo che debbano concentrarsi sul cambiare la mentalità delle persone e il loro modo di approcciarsi alla questione linguistica.

Nel nostro scritto speriamo di aver fatto capire che le differenze tra hindī e urdū sono presenti, ma sono maggiormente dovute a motivazioni che vanno oltre l'effettiva intelligibilità dei parlanti delle due lingue. I processi di separazione sono avvenuti da parte delle due élite politico-religiose che desideravano un giusto riconoscimento della loro lingua per la loro comunità. L'avvio del processo è stato nelle sue fasi iniziali supportato, in parte, dall'intervento inglese che ha separato la popolazione usando criteri religiosi e linguistici superficiali e schematici che, in seguito, sono stati presi e fatti espandere dai locali. Crediamo, però che la risoluzione del 1900, trattata nel primo capitolo di questo testo, voleva davvero porre hindī, urdū e le loro scritture sullo stesso livello, renderle equivalenti. Purtroppo ciò ha creato ulteriori tensioni e divisioni che hanno avuto grandi ripercussioni ed effetti ancora visibili. Hindī e urdū presentano specificità e differenze che le portano a non poter essere considerate davvero un'unica lingua, ma crediamo comunque che sia importante sottolineare gli aspetti che le accomunano e indagarli. Una maggiore comprensione del legame tra le lingue può aiutare le due ad essere usate in maniera più efficace e che portino a vantaggi in diversi aspetti sociali, culturali e diplomatici. Soprattutto questo dovrebbe permettere uno scambio proficuo tra i diversi parlanti e una maggiore comprensione tra di essi, cosa che le lingue permettono anche se fattori esterni non solo lo negano, ma anzi lo scoraggiano. Vogliamo però credere che davvero hindī e urdū possano dialogare e portare vantaggi alle persone che fanno uso di queste lingue, anche a coloro che le studiano e le incoraggiano in tutto il mondo.

Note:

[1] https://www.mainstreamweekly.net/article1094.html. Vogliamo però ricordare come nonostante la sua crescita, la hindī continua ad essere minacciata dall'inglese, anch'esso in forte ascesa e richiesto sia a livello scolastico che lavorativo.

[2] Nel precedente capitolo abbiamo citato la Commissione Gujral (1972) e la Commissione Jafari (1990) indette per indagare lo status della urdū in India e a fornire suggerimenti per la sua promozione e salvaguardia. Tra le due è stata presente anche una terza commissione denominata Suroor (1979) (Russel 1999, 44). Tra le raccomandazioni fatte da queste commissioni veniva consigliata, ad esempio, la redazione di testi nelle due scritture o la traslitterazione in caratteri hindī di opere letterarie urdū che tratteremo nel corso del capitolo.

[3] https://www.hindustantimes.com/delhi/in-old-delhi-a-unique-attempt-to-promote-urdu-calligraphers/story-fNNUNjIWN1uC82XIcdaUyK.html e http://www.milligazette.com/news/15148-plan-to-promote-urdu-and-calligraphy-in-old-delhi.

[4] https://timesofindia.indiatimes.com/city/delhi/to-revive-their-art-calligraphers-found-boon-in-delhi-urdu-festival/articleshow/67002265.cms.

[5] Segnaliamo il seguente articolo che illustra e fornisce informazioni utili su dove poter apprendere la lingua urdū a Delhi: http://brownpaperbag.in/delhi/intel/the-bpb-guide-to-urdu-in-delhi/.

[6] https://www.indiatoday.in/mail-today/story/urdu-on-the-revival-1549772-2019-06-16.

[7] https://indianexpress.com/article/india/india-news-india/urdu-writers-asked-to-declare-my-book-not-against-the-govt-nation/.

[8] https://www.hindustantimes.com/india/controversial-undertaking-for-urdu-

writers-simplified-says-govt/story-rAow0g8AGBxarxbqpWh7gM.html .

[9] https://thewire.in/politics/does-the-modi-government-really-want-to-promote-urdu.

[10] Vedi nota 9.

[11] https://www.jagranjosh.com/news/one-year-course-in-urdu-language-offered-at-jmi-via-distance-mode-151951.

[12] https://www.jmi.ac.in/cdol/ucc.

[13] https://countercurrents.org/2019/10/urdu-and-its-contemporary-relevance-in-the-indian-society-a-note-on-contributions-of-jamia-millia-islamia.

[14] https://www.jmi.ac.in/apdut.

[15] Anzi, Ahmad (2011, 264) sottolinea che la urdū in *devanāgarī* non sia un vernacolare giovanile, piuttosto un mezzo di comunicazione creato dalle vecchie generazioni, capaci di usare entrambe le scritture, per i giovani che crescono solo con la hindī e la *devanāgarī*.

[16] Nel nostro discorso non abbiamo spazio di approfondire l'argomento, ma ricordiamo che la romanizzazione sia della hindī che della urdū è un argomento che continua ad essere attuale, soprattutto a seguito dell'avvento dei mezzi di comunicazione social (Mhaiskar 2015). Da ricordare come già Grierson aveva sottolineato che i caratteri latini fossero neutrali rispetto alle scritture *devanāgarī* e *nasta'līq* e anzi eliminerebbero a livello grafico le differenze tra le due lingue. Però ovviamente la latinizzazione presenta anch'essa delle problematicità e necessiterebbe anche di una standardizzazione riconosciuta a livello internazionale. Molti, però, sono maggiormente preoccupati dalle conseguenze che la latinizzazione potrebbe avere sul patrimonio letterario presente nei due alfabeti, che rischierebbe di andare perso. Questo è anche uno dei motivi per cui molti sono restii alla urdū in carattere

devanāgarī temendo appunto per la sorte dei testi scritti in alfabeto *nasta'līq* (Ahmad 2011, 265; Pietrangelo 2004, 293-294).

[17] https://www.thequint.com/entertainment/bollywood/bollywood-hindi-urdu-english-titles.

[18] Vedi nota 17.

[19] Vedi nota 17.

[20] L'iniziativa ha lanciato l'uso dell'*hashtag* #mynameinurdu che ha avuto una risonanza anche in Pākistān con la sua controparte #mynameinhindi. Queste situazioni mostrano come si identifica una persona in base non solo alla lingua, ma anche alla scrittura anche se non sempre c'è un collegamento con essa. Di seguito segnaliamo l'articolo dove la promotrice dell'iniziativa racconta come è nato l'*hashtag* e il suo significato: https://thewire.in/media/mynameinurdu-social-media-hate-twitter-trolls.

[21] https://thekarachiite.com/culture/urduhindi-the-second-most-spoken-language-in-the-world.html.

[22] Questo articolo illustra l'apprezzamento verso i film di Bollywood e come sono stati ripresi alcuni elementi in una famosa serie araba: https://asiasociety.org/blog/asia/tv-hybrid-hindustani-brings-bollywood-core-values-arab-world . Il seguente articolo, invece, riporta i dati sul cinema di Bollywood nei Paesi del Golfo: https://timesofindia.indiatimes.com/city/ahmedabad-times/Bollywood-films-gaining-popularity-in-Gulf-countries/articleshow/2121632.cms?.

[23] Ci sono, infatti, alcune questioni legate all'origine, sviluppo, definizione di hindī e urdū che andrebbero maggiormente indagate, soprattutto senza far prevalere determinate correnti di pensiero nazionalistiche che influenzano la questione. In

particolare crediamo che sarebbero da definire correttamente i termini specialistici che a volte risultano confusionari o non sono condivisi e utilizzati nella stessa accezione da tutti gli studiosi, oltre che ad una analisi dei testi che non si basi solo sulla scrittura per poterne definire la lingua, ma anzi ci sia un confronto a dimostrazione dei prestiti e delle evoluzioni che le lingue hanno avuto in modo da chiarire gli elementi di scambio e la loro origine.

[24] Per una breve bibliografia sull'argomento rimandiamo alla nota 11 del Capitolo 2.

[25] Vedi nota 9.

Bibliografia

Agrawala S. K. (1977), "Jawaharlal Nehru and the Language Problem", *Journal of the Indian Law Institute, 19* (1), pp. 44 - 67.

Ahmad, Imtiaz (2002), "Urdu and Madrasa Education", *Economic and Political Weekly*, 37 (24), pp. 2285 - 2287.

Ahmad, Rizwan (2008a), "Scripting a New Identity: The Battle for Devanagari in Nineteenth Century India", *Journal of Pragmatics 40,* pp. 1163 – 1183.

Ahmad, Rizwan (2008b), "Unpacking Indexicality: Urdu in India", *Texas Linguistic Forum 52, Proceedings of the Sixtennth Annual Symposium About Language and Society* – Austin April 11-13, 2008, pp. 1 - 9.

Ahmad, Rizwan (2011), "Urdu in Devanagari: Shifting Orthographic Practices and Muslim Identity in Delhi", *Language in Society 40: 3*, pp. 259 – 284.

Anderson, Benedict (2018), *Comunità immaginate Origini e fortuna dei nazionalismi*, Editori Laterza, Bari-Roma.

Anis, Ansari (1992), "Educational Backwardness of Muslims", *Economic and Political Weekly*, 27 (42), pp. 2289 – 2291.

Aiyar, Sana (2008), "Fazlul Huq, Region and Religion in Bengal: The Forgotten Alternative of 1940-43", *Modern Asian Studies, 42* (6), pp. 1213 - 1249.

Bano, Masooda (2010), "Madrasas as Partners in Education Provision: the South Asian Experience", *Development in Practice, Vol. 20, No. 4/5*, Achieving Education for All through Public-Private Partnerships? (June 2010), pp. 554 - 566.

Belmekki, Belkacem (2013), "The Urdu-Hindi Language Issue and the Idea of a Muslim Separate Identity in British India: The View of a Muslim Intellectual", *Caiet de Semiotica*, West University of Timisoara, Romania, pp. 4 - 11.

Bhatt, Sunil Kumar (2018), "Teaching Hindi and Urdu as Hindi-Urdu", *Electronic Journal of Foreign Language Teaching 15, 1*, pp. 179 – 191.

Bhattarcharyya, Harihar (2005), "Federalism and Regionalism in India: Institutional Strategies and Political Accomodation of Identity", *Heidelberg Papers in South*

Asian and Comparative Politics, Working Paper no. 27, May 2005.

Brass, P. R. (1974), *Language, Religion and Politics in North India*, Cambridge University Press, London.

Bredi, Daniela (1997), "Questione linguistica e identità nazionale: L'urdu prima e dopo la spartizione, *Rivista Degli Studi Orientali, 71*, pp. 65 - 79.

Chandra, Pratyush (2003), "Linguistic - Communal Politic and Class Conflict in India", *Socialist Register Vol. 39*, pp. 114 – 131.

Chattopadhyaya, Brajadulal (1998), *Representing the Other. Sanskrit Sources and the Muslims (8th-14th Century)*, Manohar.

Chatterjee Partha (1986), *Nationalist Thought and the Colonial World A Derivative Discourse*, Zed Books, London.

Consolaro, Alessandra (2003), *Madre India e la parola La lingua hindi nelle università nazionali di Varanasi*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.

D'Orazi Flavoni, Francesco (2000), *Storia dell'India Società e sistema dall'indipendenza ad oggi*, Marsilio Editori, Venezia.

Dalmia, Vasudha (1997), *The Nationalization of Hindu Traditions: Bharatendu Harishchandra and Nineteenth-Century Banaras*, Delhi: Oxford University Press.

Das Gupta, Jyotindra (1971), "Religion, Language and Political Mobilization", in Robin, Joan & Jernudd, Björn H. (eds) (1971), *Can Language Be Planned? Sociolinguistic Theory and Practice for Nations*, University of Hawaii Press, pp. 51 - 59.

Dé, Bikramjit (2004), "Abuse of Urdu", *Economic and Political Weekly, 39* (48), pp. 5085 - 5088.

Eaton, Richard M. (2000), "Temple Desecration and Indo-Muslim States", in Gilmartin & Lawrence (eds.) (2000), *Beyond Turk and Hindu, Rethinking Religious Identities in Islamicate South Asia*, University Press of Florida, Gainesville, pp. 246 - 281.

Farouqui, Ather (1994a), "Urdu Education in India: Four Representative States", *Economic and Political Weekly, 29* (14), pp. 782 - 785.

Farouqui, Ather (1994b), “The Emerging Dilemma of the Urdu Press in India”, *The American Journal of Economics and Sociology, 53* (3), pp. 360 - 362.

Farouqui, Ather (1995), “An Interview with S.R. and Ather Farouqui. Translated by Muhammad Umar Memon, The Problem of Urdu in India: Political or Existential?”, *The Annual of Urdu Studies vol. 10,* pp. 157 – 167.

Farouqui, Ather (2002), “Urdu Language and Education: Need for Political Will and Strategy”, *Economic and Political Weekly, 37* (25), pp. 2406 - 2407.

Faruqi, Shamsur Rahman (2001), *Early Urdu Literary Culture*, New Delhi: Oxford University Press.

Ganpat Teli, M.Phil. (2012a), “Revisiting the Making of Hindi as a ‘National’ Language”, *Language in India* 12:1 January 2012, pp. 1 – 13.

Ganpat Teli, M.Phil. (2012b), “Gandhi and his Hindustani”, *Language in India* 12: 7 July 2012, pp. 137 – 144.

Gandhi, J. S. (2002), “Living With Urdu, Living Without Urdu: An Attempt at a Personal Memoir”, *The Annual of Urdu Studies vol. 17*, pp. 138 - 149.

Gundara, Jagdish S. (2003), “Linguistic Diversity in Global Multicultural Civic Politics: The Case of Urdu in India”, *Social Scientist, 31* (5/6), pp. 38 - 56.

Gupta, Charu (2001), “The Icon of Mother in Late Colonial North India: 'Bharat Mata', 'Matri Bhasha' and 'Gau Mata'”, *Economic and Political Weekly, 36* (45), pp. 4291 - 4299.

Hasan, Mushirul (1988), “Indian Muslims since Independence: In Search of Integration and Identity”, *Third World Quarterly*, 10:2, pp. 818 - 842.

Inoue, Kiyoko (2005), “Integration of the North-East”, in Hazarika, Sanjoy, Inoue, Kiyoko & Murayama, Mayumi (eds.) (2005), *Sub-Regional Relations in the Eastern South Asian: With Special Focus on India’s North-Eastsern Region, Joint Research Program Series 133*, Institute of Developing Economies-Japan External Trade Organisation, pp. 241 – 274.

Jalal, Ayesha (1999), “Exploding Communalism: The Politics of Muslim Identity in South Asia”, in Bose, Sugata & Jalal, Ayesha (eds.) (1999), *Nationalism, Democracy*

and Development: State and Politics in India, Delhi: Oxford Unicersity Press, pp. 1 – 21.

King, Christopher R. (1989), "Forging a New Linguistic Identity: The Hindi Movement in Banaras, 1868–1914", in Freitag, Sandria B. (eds) (1989), *Culture and Power in Banaras: Community, Performance, and Environment*, 1800-1980, University of California Press, Berkeley, pp. 170 – 202.

King, Cristopher R. (1994), *One Language, Two Scripts: The Hindi Movement in Nineteenth Century North India*, Bombay: Oxford University Press.

King, Robert D. (1998), *Nehru and the Language Politics of India*, Delhi, New York : Oxford University Press.

King, Robert D. (2001), "The Poisonous Potency of Script: Hindi and Urdu", *International Journal of the Sociology of Language* 150, pp. 43 – 59.

Kruijtzer, Gijs (2008), *Xenophobia in Seventeenth Century India*, Leiden University Press, Leiden.

LaDousa, Chaise (2010), "On Mother and Other Tongues: Sociolinguistic, Schools, and Language Ideology in Nothern India"*, Language Sciences* 32, pp. 602 – 614.

Leyveld, David (1993), "Colonial Knowledge and the Fate of Hindustani", *Comparative Studies in Society and History, 35* (4), pp. 665 - 682.

Leyveld, David (2001), "Words as deeds: Gandhi and Language", in Brass, Paul R., Engineer, Asghar Ali & Vanaik, Achin (eds) (2002), *Competing Nationalisms in South Asia: Essay for Asghar Ali Engineer,* Hyderabad: Oriet Longman, pp. 64 – 75.

Ludden, David (2011), *Storia dell'India e dell'Asia del sud e del sud-est asiatico*, Giulio Einaudi editori, Torino.

Mhaiskar, Rahul (2015), Romanagari An Alternative for Modern Media Writings, B*ulletin of the Deccan College Research Institute, 75*, pp. 195 – 202.

Majid, Abdul, Hamid, Abdul & Habib, Zahida (2014), "Genesis of the Two Nations Theory and the Quaid-e-Azad", *Pakistan Vision*, 15, 1, pp. 180 – 192.

Mallikarjun, B (2010), "Patterns of Indian Multilingualism", *Language in India* Volume 10: 6 June 2010, pp. 1 – 18.

Manzer, Habib (2003), "The Communist Party and the Muslim League, 1937 - 1947", *Proceedings of the Indian History Congress*, 64, pp. 1036 – 1048.

Matthews, David J. (2003), "Urdu Language and Education in India", *Social Scientist*, 31, No. 5/6 (May - Jun., 2003), pp. 57 - 72.

Metacalf, Barbara D. (2003), "Urdu in India in the 21st Century: A Historian's Perspective", *Social Scientist*, 31(5/6), pp. 29 – 37.

Minault, Gail (1974), "Urdu Political Poetry during the Khilafat Movement", *Modern Asian Studies*, Vol. 8, No. 4, pp. 459 – 471.

Montaut, Annie (2005), "Colonial Language Classification, Post-Colonial Language Movements and the Grassroot Multilingualism Ethos in India", in Hasan, Mushirul & Roy, Asim (eds.) (2005), *Living Together Separately: Cultural India in History and Politics*, New Delhi, Oxford University Press, pp. 75 - 116.

Naim, Choudhri Mohammed (1995), "Education in India: Some Observations", *The Annual of Urdu Studies* vol. 10, pp. 150 – 156.

Nair, Padmaja (2009), *The State and Madrasas in India*, Working Paper, University of Birmingham, Birmingham, UK.

O' Neil, Patricia (2013), "Imagining Global India: Bollywood's Transnational Appeal", *Continuum: Journal of Media & Cultural Studies*, 27:2, pp. 254 - 266.

Piano, Stefano (1972), *Lingua ufficiale e lingue nazionali: note sul problema linguistico dell'Unione Indiana* in "Lingua, dialetti, società" Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Pisa 8-9 novembre 1978), "Orientamenti Linguistici" 10, Giardini Editore, Pisa pp. 57 – 76.

Pietrangelo, Valerio (2004), "L'urdu come simbolo di identità per i musulmani dell'india", *Oriente moderno, 23 (84)* (1), pp. 277 – 294.

Rao, Shakuntala (2010), " "I Need an Indian Touch": Glocalization and Bollywood Films", *Journal of International and Intercultural Communication*, 3:1, pp. 1 – 19.

Ratti, Leena (2015), "The Three Language Formula: Challenges in Its Implementation in Multilingual India", *International Journal of English Language, Literature and Translation Studies*, Vol. 2, 2, pp. 245 - 258.

Russel, Ralph (1999), "Urdu in India since Independence", *Economic and Political Weekly*, 34 (1/2), pp. 44 - 48.

Shahabuddin, Syed (1999), "Urdu and Its Future in India", *Economic and Political Weekly, 34* (10/11), p. 566.

Sikand, Yoginder (2004), "Reforming India Madrasas, Contemporary Muslim Voices", in Limaye, Satu P. (ed), *Religious Radicalism and Security in South Asia*, Asia-Pacific Center for Security Studies Honolulu, Hawaii, pp. 117 – 143.

Singh, Pritam (2005), "Hindu Bias in India's 'Secular' Constitution: Probing Flaws in the Instruments of Governance", *Third World Quarterly*, 26:6, pp. 909 - 926

Singh, Rajeev (2010), "Citizenship, Exclusion & Indian Muslims", *The Indian Journal of Political Science, 71* (2), pp. 497-510.

Sinha, Mrinalini (1995), *Colonial Masculinity: The 'Manly Englishman' and the 'Effeminate Bengali' in the Late Nineteenth Century*. Vol. 1. Manchester University Press.

Torri, Michelgugliemo (2000), *Storia dell'India*, Editori Laterza, Bari.

Vaijayanti, K, Vishwanath, Divya e Sharma, Shree Devi (2011), E*ducating a Minority A Study of Government Urdu Primary Schools in Bengaluru*, Akshara Foundation, 2011 (http://www.leeds.ac.uk/educol/documents/213663.pdf)

van der Linden, Bob (2004), *Tradition, Rationality and Social Consciousness: The Singh Sabha, Arya Samaj and Ahmadiyah Moral Languages from Colonial Punjab*, Universiteit van Amsterdam.

Van der Veer, Peter (1994), *Religious Nationalism: Hindu and Muslims in India*, University of California Press.

Viswanatham, K. (2001), "The Eight Schedule and The Three Language Formula", in Daswani, C. J., *Language Education in Multilingual India*, UNESCO, New Delhi, pp. 299 - 333.

Wright, Theodore P. (2002), "Urdu in India: Strategies for Survival of Formerly Dominant Languages", *Economic and Political Weekly, 37* (2), pp. 107 - 111.

Sitografia

Asian Society
https://asiasociety.org/blog/asia/tv-hybrid-hindustani-brings-bollywood-core-values-arab-world (Ultimo accesso 12/02/2020)

Brown Paper Blog
http://brownpaperbag.in/delhi/intel/the-bpb-guide-to-urdu-in-delhi/ (Ultimo accesso 12/02/2020)

Census of India
http://censusindia.gov.in/Census_And_You/religion.aspx (Ultimo accesso 08/02/2020)

Prof. Frances Pritchett – Columbia University
http://www.columbia.edu/itc/mealac/pritchett/00urdu/baghobahar/intro_abdulhaq.html (Ultimo accesso 10/02/2020)

Countercurrents.org
https://countercurrents.org/2019/10/urdu-and-its-contemporary-relevance-in-the-indian-society-a-note-on-contributions-of-jamia-millia-islamia (Ultimo accesso 13/02/2020)

Costituzione Indiana
https://www.constitutionofindia.net/constitution_of_india/official_language/articles/Article%20343 (Ultimo accesso 12/02/2020)

Kumar Sambhav Shrivastava- DownToEarth
https://www.downtoearth.org.in/news/fight-over-regional-resources-drive-demand-for-new-states--41812 (Ultimo accesso 12/02/2020)

Encyclopedia.com
https://www.encyclopedia.com/literature-and-arts/art-and-

architecture/architecture/madrasa (Ultimo accesso 13/02/2020)

HindustanTimes
https://www.hindustantimes.com/cities/passing-third-language-in-class-8-mandatory-for-writing-class-10-board-exams-doe/story-mnPx09N5RV45Zww7SkqGKP.html (Ultimo accesso 12/02/2020)
https://www.hindustantimes.com/delhi/in-old-delhi-a-unique-attempt-to-promote-urdu-calligraphers/story-fNNUNjIWN1uC82XIcdaUyK.html (Ultimo accesso 12/02/2020)
https://www.hindustantimes.com/india/controversial-undertaking-for-urdu-writers-simplified-says-govt/story-rAow0g8AGBxarxbqpWh7gM.html (Ultimo accesso 13/02/2020)

Historypak.org
https://historypak.com/muslims-and-the-congress/ (Ultimo accesso 12/02/2020)

India Today
https://www.indiatoday.in/mail-today/story/urdu-on-the-revival-1549772-2019-06-16 (Ultimo accesso 13/02/2020)

Jagranjosh
https://www.jagranjosh.com/news/one-year-course-in-urdu-language-offered-at-jmi-via-distance-mode-151951 (Ultimo accesso 13/02/2020)

Jamia Millia Islamia University
https://www.jmi.ac.in/ (Ultimo accesso 13/02/2020)

Muzamil Jaleel – Indian Express
https://indianexpress.com/article/india/in-jk-questions-over-whether-urdu-will-remain-official-language-5963326/ (Ultimo accesso 13/02/2020)

https://www.mainstreamweekly.net/article1094.html (Ultimo accesso 12/02/2020)

Mohan Guruswamy – Menafn
https://menafn.com/1099222475/Indian-Muslims-population-growth-rate-is-highest-but-thats-due-to-socio-economic-backwardness (Ultimo accesso 13/02/2020)

Milli Gazette
http://www.milligazette.com/news/15148-plan-to-promote-urdu-and-calligraphy-in-old-delh i (Ultimo accesso 12/02/2020)
http://www.milligazette.com/news/15148-plan-to-promote-urdu-and-calligraphy-in-old-delhi (Ultimo accesso 13/02/2020)

National Council for the Promotion of Urdu Language
https://www.urducouncil.nic.in/ (Ultimo accesso 13/02/2020)

Firoz Bakht Ahmed - New Age Islam
http://www.newageislam.com/islamic-culture/urdu-needs- a-kiss-of-life/d/3627 (Ultimo accesso 13/02/2020)

Muhammad Khudadad Chattha - Naya Daur
https://nayadaur.tv/2019/04/the-journey-of-the-two-nation-theory-from-a-rights-demand-to-an-exclusivist-narrative/ (Ultimo accesso 12/02/2020)

Rakhahari Chatterjii – Observer Research Foundation.org
https://www.orfonline.org/expert-speak/three-language-formula-why-rake-language-issue-again-51992/ (Ultimo accesso 13/02/2020)

Rekhta.org
https://www.rekhta.org/ (Ultimo accesso 13/02/2020)

Rekhta Foundation
https://rekhtafoundation.org/ (Ultimo accesso 13/02/2020)

Mohan Guruswamy- Quartz India
https://qz.com/india/513927/is-it-time-to-restructure-india-into-smaller-states/ (Ultimo accesso 12/02/2020)

David Lunn – Scroll.in
https://scroll.in/article/910647/urdu-and-hindi-could-be-one-language-called-hindustani-will-the-politics-of-language-allow-it (Ultimo accesso 12/02/2020)

The Karachiite
https://thekarachiite.com/culture/urduhindi-the-second-most-spoken-language-in-the-world.html (Ultimo accesso 12/02/2020)

Hugo Ribadeau Dumas - The Quint
https://www.thequint.com/entertainment/bollywood/bollywood-hindi-urdu-english-titles (Ultimo accesso 12/02/2020)

The Indian express
https://indianexpress.com/article/india/india-news-india/urdu-writers-asked-to-declare-my-book-not-against-the-govt-nation/ (Ultimo accesso 13/02/2020)

The Times of India
https://timesofindia.indiatimes.com/city/delhi/to-revive-their-art-calligraphers-found-boon-in-delhi-urdu-festival/articleshow/67002265.cms (Ultimo accesso 13/02/2020)

Faiyaz Ahmad Wajeeh - The Wire
https://thewire.in/politics/does-the-modi-government-really-want-to-promote-urdu (Ultimo accesso 12/02/2020)

Prabha Raj- The Wire
https://thewire.in/media/mynameinurdu-social-media-hate-twitter-trolls (Ultimo accesso 12/02/2020)

The Wire
https://thewire.in/culture/urdu-census-language-2011-north-india (Ultimo accesso 12/02/2020)
https://thewire.in/politics/does-the-modi-government-really-want-to-promote-urdu (Ultimo accesso 13//2020)

Times of India
https://timesofindia.indiatimes.com/city/ahmedabad-times/Bollywood-films-gaining-popularity-in-Gulf-countries/articleshow/2121632.cms? (Ultimo accesso 12/02/2020)